ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Lunedì 31 Agosto 1914 MATTINO NUM. 240

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero [illegible]
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" già Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; anni precedenti 0,30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I tedeschi avanzano sulla linea dell'Oise

L'ala destra dell'esercito francese sostiene l'offensiva su Guise - Le truppe germaniche puntano su La Fère - Un areoplano tedesco vola su Parigi, che si appresta alla difesa - La Francia chiama alle armi le ultime riserve.

(Servizio speciale della "STAMPA„)

PARIGI, 30, ore 1,35.

Un comunicato del Ministero della Guerra, in data di ieri sera, alle 23, dice:

" In Lorena l'avanzata delle forze francesi si è accentuata. Siamo padroni della linea di montagna. La nostra ala destra si avanza. Non vi è nulla da segnalare sul fronte della Mosa. Una violenta azione si è svolta ieri nella regione Lannoy-Signy-Novion-Parcen, senza risultati decisivi. L'attacco verrà ripreso domattina.

" Sull'ala sinistra una vera battaglia è stata impegnata dai quattro Corpi di armata francese. La destra di questo esercito, prendendo l'offensiva respinse, su Guise e a est, un attacco condotto dal decimo Corpo tedesco e dalla Guardia, che subirono considerevoli perdite. La sinistra invece fu meno fortunata. I tedeschi progrediscono nella direzione di La Fère „.

Il governatore militare di Parigi ha ordinato la demolizione nel termine di quattro giorni di tutti gl'immobili situati nella zona di servitù dei forti staccati dalla difesa di Parigi.

Il Ministro della Guerra, Millerand, ha deciso di chiamare alle armi la classe 1914 e di richiamare la riserva attiva e le classi più anziane della milizia territoriale che erano state temporaneamente rinviate in congedo.

La Fère è una piccola località del dipartimento occidentale dell'Aisne, e si trova sull'Oise, a 25 chilometri a nord-est da Laon e a circa 85 chilometri da Parigi.

Le importanti fortificazioni di La Fère fanno parte della seconda linea di difesa in Francia.

Abbaye è un capoluogo di 2288 abitanti, nel circondario di Mezières, dalla quale città (situata a una diecina di chilometri dalla frontiera belga) dista venti chilometri a sud-est.

Novion Porcien ha 913 abitanti: è nelle Ardenne, a 11 chilometri da Rethel, sulla linea Hirson-San Quintino.

Lannoy è una località a quindici chilometri a sud-ovest di Mezières.



Il nipote del Kaiser prigioniero colle mani e coi piedi legati

PARIGI, 30, mattino.

Un convoglio di prigionieri è passato ieri nel pomeriggio per la stazione di Achères, diretto verso l'ovest. Fra i prigionieri si trova il conte von Schwerin, nipote di Guglielmo II, che fu fatto prigioniero a Coutrai, da un luogotenente della riserva dei cacciatori a cavallo, il quale ha lasciato a casa sua, a Guen, l'elmo d'argento e la spada offerta dal Kaiser al suo parente. Il conte Schwerin occupava un compartimento di seconda classe; aveva i piedi e le mani incatenate ed era vigilato da due gendarmi. L'ufficiale prigioniero è leggermente ferito ed aveva il capo scoperto. Fu dovuto incatenare perchè aveva rifiutato di dare la propria parola d'onore di non evadere.

Enormi taglie messe dai tedeschi su Rotschild e Solvay

PARIGI, 30.

Il «Daily Mail», edizione di Parigi, ha da Anversa: «Avendo il borgomastro di Bruxelles dichiarato di non aver il denaro per pagare l'imposta di guerra di duecento milioni che i tedeschi hanno messo sulla capitale belga, il governatore militare tedesco ha preso in ostaggio il barone Lamberto Rotschild ed un altro grande finanziere, il signor Solvay. Sul barone Rotschild è stata posta una taglia di dieci milioni, e sul signor Solvay una taglia di trenta milioni».

Von der Goltz a Liegi

Parigi, 30.

Il «Matin» riceve da Copenaghen che il maresciallo Von der Goltz fissò la sua residenza al palazzo di giustizia di Liegi. Il vescovo Jansen e quindici preti furono tenuti come ostaggi e saranno fucilati se un colpo d'arma da fuoco verrà tirato contro i tedeschi.

Un aviatore tedesco vola su Parigi lanciando bombe ed invitando ad arrendersi

(Per telegrafo alla Stampa).

PARIGI, 30, ore 18,3 (Urgente).

UN AREOPLANO TEDESCO HA FATTO UNA APPARIZIONE SULLA CAPITALE FRANCESE QUEST'OGGI, TRA MEZZOGIORNO E LE TREDICI ED HA LANCIATO DUE O TRE BOMBE, CHE NON HANNO CAUSATO CHE PICCOLI GUASTI INSIGNIFICANTI.

L'AVIATORE TEDESCO, CHE VOLAVA AD UN'ALTEZZA DI 2000 METRI CIRCA, GIUNTO AL DI SOPRA DELLA «RUE DES VINAIGRIERS» LASCIÒ CADERE UNA ORIFIAMMA LUNGA DUE METRI E CINQUANTA CIRCA, DAI COLORI TEDESCHI, CUI ERA ATTACCATO UN SACCHETTO DI SABBIA NEL QUALE ERAVI UN BIGLIETTO SCRITTO IN TEDESCO, DEL SEGUENTE TENORE:

«L'ESERCITO TEDESCO E' ALLE PORTE DI PARIGI: NON VI RESTA CHE ARRENDERVI — FIRMATO: LUOGOTENENTE VON HEIDSSEN».

E. RADAZZONI.

La notizia ufficiale

PARIGI, 30.

Un areoplano tedesco, che volava su Parigi all'altezza di due mila metri, ha gettato due o tre bombe verso le tredici. Esse non hanno fatto alcuna vittima.

(Ag. Stefani).

L'Ammiragliato inglese accusa la Germania di deporre le mine con le navi da pesca

Londra, 30 (ufficiale).

Il Governo reale è stato informato che circa il 26 agosto una nave da pesca islandese ha toccato una mina a 25 miglia al largo del fiume Tyne ed è affondata.

Un giornale straniero ha dichiarato a questo proposito che la mina era inglese. Quantunque l'azione della Germania nel collocamento delle mine abbia costretto l'Ammiragliato a riservarsi il diritto di agire analogamente, la dichiarazione, già fatta dal Governo reale, che non sono state collocate mine britanniche, rimane, al momento attuale, assolutamente vera. Le mine al largo della Tyne vennero collocate non mediante un'operazione di carattere decisamente militare, nè da navi da guerra, bensì da parte di navi pescherecce della Germania, un considerevole numero delle quali sembra essere state assunte per questo lavoro. Il numero di una di queste navi attualmente veduta mentre così agiva, era A. E. 24 Enden. Sarebbe bene che la condotta di coloro che hanno ordinato simili atti fosse seriamente presa in considerazione dalle Potenze neutrali.

Come vive il Kaiser al campo

Vienna, 30.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* reca:

«La tecnica moderna ha trovato applicazioni anche alle comodità in tempo di guerra. Così il campo dell'Imperatore di Germania c'è un senso di *comfort*, ma ciò che vi è di meglio, è soprattutto il senso della pratica».

La *National Zeitung* aggiunge: «Si sono fatti ad uso dell'Imperatore delle abitazioni molto semplici, ma benissimo protette contro il freddo e l'umidità. Le abitazioni, costruite due anni fa per le manovre, sono in legno e ferro, e possono essere trasportate ed hanno un pregevole aspetto di eleganza. Le singole pareti che ne fanno parte, chiudono perfettamente e sono impermeabili. Il pavimento è in legno di quercia: i mobili sono di vimini e danno alla stanza un carattere di intimità. Uno dei due locali serve da studio e l'altro da letto. Il trasporto dei due padiglioni è molto semplice, e il montaggio può esser fatto da pochi soldati, anche senza speciali cognizioni. I padiglioni danno all'Imperatore la possibilità di stabilirsi comodamente, anche in aperta campagna. Per i pasti, provvede un'automobile-cucina, munita di un focolaio, di parecchie ghiacciaie, di vasellame e posate per 12 persone, nonchè una tavola e dodici sedie in una grande tenda larga 4 metri ed alta metri 3,06. Poichè l'automobile può essere condotto ovunque e rapidamente, i cibi possono essere preparati subito dove si voglia. Il focolaio è a cinque fornelli e riscaldato a spirito. I viveri sono conservati nelle ghiacciaie dell'automobile».

I tedeschi iniziano l'attacco alla piazzaforte di Belfort

Due forti danneggiati -- Migliaia di prigionieri francesi trasportati a Mulheim

BASILEA, 30.

LA BATTAGLIA SI E' INTENSIFICATA NELLA REGIONE DI BELFORT. COMBATTIMENTI PARZIALI, MA CRUENTISSIMI, SI SVOLGONO SU TUTTO IL FRONTE ALSAZIANO. BELFORT CITTA' E' INSIDIATA DA FORTISSIMI CONTINGENTI TEDESCHI, FORNITI DI FORMIDABILI ARTIGLIERIE DA ASSEDIO. SI SMENTISCE LA CADUTA DI QUALCUNO DEI FORTI.

SI ASSICURA CHE OPERINO ORA, DI QUA DAL RENO ANCHE DUE CORPI DI ARMATA AUSTRO-UNGARICI. INTANTO ARRIVANO GRANDI MASSE DI ARTIGLIERIE TEDESCHE, E VI E' CHI ASSICURA CHE SONO FRA ESSE I FAMOSI MORTAI DA 420, REDUCI DA LIEGI E DA NAMUR.

UN COMBATTIMENTO INIZIALE SAREBBE AVVENUTO A DELLE, IN TERRITORIO FRANCESE, PRESSO IL CONFINE SVIZZERO, FRA LA CAVALLERIA E LA ARTIGLIERIA TEDESCA E IL GROSSO DELLE FORZE FRANCESI. LA POSIZIONE FU PERDUTA E POI RICONQUISTATA DAI TEDESCHI.

ALTRI COMBATTIMENTI AVVENNERO IN TUTTE LE POSIZIONI A NORD DI BELFORT, TRANNE LEPUDY. TUTTE LE ALTRE POSIZIONI RIMARREBBERO IN POTERE DEI TEDESCHI.

SI CONFERMA LA NOTIZIA INVIATAVI DELLA RESA DI ALCUNE COLONNE FRANCESI ACCERCHIATE DAI TEDESCHI IN ALSAZIA, MENTRE TENTAVANO DI RIENTRARE IN FRANCIA PER LA «TROUÉE» DI BELFORT. IL NUMERO DEI PRIGIONIERI SI PRECISA OGGI NELLA CIFRA DI DIECIMILA. SI IGNORA LA CIFRA DEI MORTI E DEI FERITI; SEMBRA CHE ESSA DEBBA ESSERE NOTEVOLE, POICHÈ I FRANCESI S'ARRESERO DOPO LUNGO E ASPRO COMBATTIMENTO.

La carneficina al confine lorenese

170 uomini della Sanità francese rilasciati dai tedeschi dopo breve prigionia.

BASILEA, 30, ore 14,30.

Centoventi soldati e cinquanta ufficiali della Sanità francese sono passati questa mattina per Basilea.

Essi caddero prigionieri dei tedeschi durante i recenti combattimenti nella regione dei Vosgi, mentre, incuranti del pericolo, sotto il grandinar delle palle nemiche, curavano i feriti lungo la linea del fuoco. Essi sono stati fatti prigionieri mentre erano curvi a medicare i poveri caduti.

La Convenzione di Ginevra interdice ai belligeranti che vengano mantenuti prigionieri i membri delle Compagnie di sanità, medici, infermieri e cappellani. Per questo il Comando generale tedesco ha fatto accompagnare alla frontiera svizzera i centosettanta francesi.

Nel pomeriggio, dopo essersi ristorati e aver avuto qualche colloquio col rappresentante del Ministro Plenipotenziario di Francia a Berna, e col Console francese a Basilea proseguirono, da Basilea per Delle e Belfort.

Ho potuto conferire con alcuni ufficiali. Essi si mantengono riservatissimi e non parlano nè dell'azione francese nè delle vittorie tedesche. Pallidissimi e disfatti hanno rievocato soltanto, nelle loro brevi dichiarazioni l'orrore della guerra sanguinosissima.

Un giovane medico mi ha detto: «Al confine lorenese le battaglie sono state atroci; ho visto trincee colme di cadaveri. I morti sono a migliaia, forse a centinaia di migliaia: queste sono forse le più sanguinose battaglie. Anche il numero dei feriti è enorme, sia da parte dei francesi che da parte dei tedeschi».

Possibile controffensiva francese?

BASILEA, 30, ore 8,45 (Urgenza).

Non vi sono più francesi in Alsazia, quelli che vi sono rimasti sono morti, feriti o prigionieri.

Una brigata e mezzo di fanteria — circa diecimila uomini — è stata, come vi ho detto, circondata da una forte colonna di truppe tedesche, delle varie armi. Ufficiali e soldati, dopo un'aspra, cruenta lotta perdettero ogni speranza di salvezza e si arresero. I primi treni di prigionieri dal Sundgau si avviarono stamane verso Mulheim, ove ne sono già giunti circa tremila. I francesi perdettero anche moltissimo materiale di artiglieria.

La immane lotta si è ora trasportata dall'Alsazia sulla linea di Belfort, dove venerdì e sabato si combattè ininterrottamente con grande accanimento da ambe le parti. Oggi, le truppe tedesche, esauste dalla fatica e dalle perdite, diminuirono l'azione offensiva.

I due forti di Belfort non caddero in mano agli imperiali, ma furono grandemente danneggiati dalle potentissime artiglierie d'assedio nemiche.

Da entrambe le parti, nelle rispettive avanzate dal Reno e dai Vosgi e nelle ritirate, enormi sono le perdite, che è impossibile assolutamente precisare, dato il grande spiegamento delle forze.

E' opinione di molti che in questo settore è possibile che si verifichino delle sorprese. Potrebbe darsi che i francesi tentino una azione controffensiva. Alcuni anzi assicurano che essa è imminente.

Stamane potei interrogare un capitano medico francese, di passaggio a Basilea e diretto in Francia. Egli fu dieci giorni prigioniero dei tedeschi e fu rilasciato libero non appena venne accodato che apparteneva alla Sanità. Non appena mi presentai a lui come italiano, mi accolse con un «Viva l'Italia!». Poi, mi narrò:

«Il combattimento nei Vosgi si estendeva su un fronte di 60 chilometri. Stavo curando coi miei ufficiali e soldati della Sanità circa quattrocento feriti tedeschi, quando il nemico iniziò una violenta controffensiva su tutto il fronte. Non facemmo a tempo a ritirarci e fummo presi prigionieri...

Si rifiutò poi di dirmi ciò che vide durante il suo viaggio da Strasburgo a Basilea. Della battaglia non potè osservare che un campo molto limitato. Salutandolo gli fornisco le ultime notizie e gli chiedo che ne pensa dell'odierna situazione. Egli, stringendomi la mano con effusione, mi risponde:

«Ho visto sul campo i nostri soldati; sono tutti valorosi; feriti, morenti, volevano ancora recarsi sulla linea del fuoco. Non si perde una guerra con simili soldati!».

G. DEBENEDETTI.

L'equipaggio del "Kaiser Wilhelm„ sbarcato a Las Palmas

Las Palmas, 30.

Il piroscafo spagnuolo Gomera ha sbarcato l'equipaggio del piroscafo tedesco, trasformato in incrociatore Kaiser Wilhelm der Grosse, che è stato raccolto dalla guarnigione spagnuola di Rio de Oro, mentre stava raggiungendo a nuoto la spiaggia. L'equipaggio fu arrestato per evitare che venisse assalito dagli indigeni. Cinque tedeschi sono gravemente feriti.

L'incrociatore spagnuolo Catalogna è partito per Rio de Oro. Si ignora lo scopo del suo viaggio.

Migliaia di uomini, cavalli e cannoni marciano su Belfort

Roma, 30, notte.

La Tribuna ha dalla frontiera alsaziana:

«Con l'avanzata sulle posizioni del Donon e di Saales, essendosi iniziata la ritirata dei Francesi dall'Alsazia e dal campo di azione, questa regione, che è stata finora tanta la protagonista della tragica, grande guerra, perdeva tutto il suo valore militare nella misura stessa che gli avvenimenti di carattere militare svolgentisi fra Metz e Nancy crescevano d'importanza e di grandiosità. Data la rapidità del volontario ripiegamento francese su Belfort, fra Manmunster e Altkirch, era prevedibile che questa regione alsaziana, rioccupata dai Tedeschi, sarebbe ormai, nella sua rovina e nella sua desolazione, rimasta finalmente tranquilla, in un'attesa di strazio, almeno fino a quando avvenimenti di carattere definitivo non si fossero prodotti su altri settori, capaci di influenzare la situazione generale dei belligeranti. Invece, è accaduto che anche per un momento questo doloroso terreno abbia dovuto ridiventare scena sanguinosa di un'altra grande e violentissima azione.

La ritirata dei francesi

«La ritirata dei Francesi, per quanto rapida ne avvenisse l'effettuazione, a cagione delle grandi forze e della numerosa artiglieria pesante, che già il generale Pau aveva trasportato e fatto installare, non riuscì a sfuggire all'inseguimento tedesco. Grandi masse germaniche, al primo iniziarsi del ripiegamento francese, rovesciatesi dalle sponde del Reno sul fronte Kolmar-Mulhouse, Altkirch, batterono nel centro delle colonne francesi, nel Sundgau, sfondandole e aprendosi la via fino al confine della Francia, a Manmunster, sopra Giromagny. La ritirata francese non fu arrestata: la situazione del combattimento in Alsazia veniva nuovamente rovesciata. I Tedeschi passavano all'offensiva e costringevano i Francesi, il cui obbiettivo era di liberarsi dall'Alsazia per portare il loro intero contributo di forze nel campo di azione della Lorena, a impegnarsi invece nuovamente fra Thann e Altkirch in una nuova azione generale.

«La battaglia in Alsazia è così incominciata da tre giorni. In questi tre giorni, un fiume di uomini è straripato dalla Foresta Nera per il Reno. Su questa pianura di Mulhouse, tutta seminata di morti senza sepoltura e imbevuta di sangue, sono otto Corpi di Armata, in gran parte riservisti, che, attraverso ponti mobili, costruiti in questo tratti, sul Reno, imboccano le grandi vie nazionali, le strade carrozzabili, le mulattiere, i sentieri e i campi aperti con la cavalleria, che si rovesciano in direzione di Belfort, per chiudere ai Francesi il passaggio dei Vosgi, fra Manmunster e Montreaux.

L'invasione tedesca

«Questa avanzata è stata compiuta dai Tedeschi entro un silenzio misterioso. Per quarantotto ore, essere viventi, che non fosse soldato tedesco inquadrato nel piano dello Stato Maggiore, non si è mosso di dieci passi su questo terreno. Un ordine del Comandante imperiale minacciava di morte chiunque si fosse allontanato, anche per un istante, dal suo domicilio. L'Alsazia è rimasta senza respiro, come i morti sono rimasti senza sepoltura. A invasione compiuta se conoscono i grandiosi particolari da testimoni oculari.

«— Milioni di uomini, — ci dicono questi testimoni, — avanzano senza fine dal Reno sulla Francia, sulle grandi strade nazionali i cannoni mostruosi occupavano il centro, fiancheggiati da file continue di soldati a piedi. La fanteria, con tutto il materiale logistico, passava per le strade carrozzabili; l'artiglieria leggera e le mitragliatrici per i sentieri; la cavalleria aveva invece straripato nei campi, procedendo su una vasta linea frontale. Sopra Altkirch, le prime linee tedesche si urtarono contro le Divisioni francesi di copertura, che, appoggiate ad una forte difesa di trinceramenti, sostennero l'attacco nemico per circa due ore. La massa tedesca, sopraggiungente come una valanga, passò sopra l'ostacolo francese, frantumandolo e spezzandolo. L'avanzata tedesca ora continua procedendo raggiungendo Manmunster, dove il grosso delle truppe francesi, in ripiegamento da Colmar, Thann, e Mulhouse, non era ancora arrivato.

La battaglia dura da 60 ore

«La ritirata francese era così tagliata. Il piano dei tedeschi era riuscito ed una battaglia si impegnava nelle condizioni volute dallo Stato Maggiore imperiale. I francesi non avevano altra alternativa che ritirarsi a nord, ma con ogni probabilità si sarebbe[illegible]

...sul fronte ad altre forze tedesche discendenti da Strasburgo, o accettare battaglia nel Sundgom — così è chiamata la regione dell'Alsazia meridionale al confine svizzero. Il generale Pau si attenne a questa ultima soluzione e subito il combattimento si iniziò su tutta la linea, sul fronte da Thann ad Altkirch. La battaglia impegnata da giovedì durò ininterrotta da più di sessanta ore.

«I francesi sostengono meravigliosamente questo urto immane dei tedeschi, ma questi ultimi guadagnano sempre terreno. Ieri sera sono riusciti a liberare la loro ala sinistra dal combattimento e l'hanno lanciata sotto Belfort, facendola passare per Montreux. Già arrivano lungo la strada riparata a sud del confine neutrale della Svizzera enormi pezzi di artiglieria, i famosi nuovi cannoni Krupp da 420 e le grandi batterie tolte ai forti di Suilingen e Istein per cominciare a battere la grande piazzaforte francese del Sud.

«Il combattimento sulla posizione frontale continua ininterrotto. Le perdite sono enormi da ambe le parti. Sotto Mulhouse due reggimenti francesi, che facevano parte delle truppe di copertura nella ritirata, sono stati tagliati fuori dal resto comunicazione con le forze del generale Pau. Anche l'azione francese ulteriore sul fronte generale non può più riuscire a salvarli. Forse in questo momento stesso essi sono stati massacrati o fatti prigionieri.

«Si annunzia che i tedeschi hanno incominciato il bombardamento dai forti esterni di Belfort e ne hanno demoliti tre».

Tutti i porti greci e turchi minati

25 unità franco-inglesi nel canale d'Otranto

Roma, 30, notte.

I giornali hanno da Bari che è giunto colà proveniente dai porti del Levante, il piroscafo «Torino» della Società dei servizi marittimi. Il capitano ha detto di aver incontrato sulla sua rotta numerose mine. Tutti i porti del Levante sono minati ed ora anche Salonicco, Patrasso e il Golfo di Santi Quaranta sono pure minati. Il «Torino» ha incontrato un incrociatore inglese che lo ha perquisito e lo ha poscia rilasciato libero dopo molte scuse al capitano del piroscafo italiano. Nel canale di Otranto una torpediniera francese ripetette la perquisizione. Nel canale stesso il «Torino» ha incontrato non meno di 25 unità anglo-francesi che facevano evoluzioni.

L'intervento armato della Turchia a fianco della Germania e Austria?

Roma, 30, mattino.

Il Corriere d'Italia riceve da Bucarest, 29, sera: «Posso affermare nel modo più sicuro che la missione di Talaat bey non ha raggiunto alcun risultato pratico, e quindi aumentano le probabilità di un intervento armato turco a fianco della Germania e dell'Austria. Si deve ritenere che la Turchia scenderà senz'altro in campo, nel caso che la situazione militare delle forze tedesche, di fronte a quelle russe, si delineasse favorevole agli austro-germanici.

«E' sintomatico il seguente comunicato ufficiale diramato dalla Porta: «In seguito alla mobilitazione, è vietato il volo degli aeroplani stranieri sul territorio ottomano. A causa della mobilitazione, la Mezzaluna Rossa da qualche giorno a questa parte spiega una grande attività. E' stata costituita dal ministro del commercio una Commissione per studiare i mezzi di garantire gli approvvigionamenti di Costantinopoli e assicurare i lavori della raccolta».

«Continuano vivissime le insistenze della Porta per indurre la Bulgaria ad intervenire nel conflitto, e non è improbabile che la Turchia riuscirà nell'intento. Tuttavia in Bulgaria è sempre forte la tendenza per un intervento a favore degli Stati slavi, e non del blocco tedesco. Per quanto riguarda la Romania, predomina sempre il principio della neutralità, sebbene anche qui vi è la tendenza, che fa capo alla Corte, di intervenire a favore della Germania e dell'Austria».

La mobilitazione in Grecia?

Vienna, 30.

Il «Correspondenz Bureau» riceve da Costantinopoli: «Il Consolato generale di Grecia ha affisso un decreto del ministro della Guerra ellenico ordinante ai riservisti della territoriale di tutte le armi di raggiungere i rispettivi Corpi in caso di mobilitazione».

La situazione militare francese

Pichon invoca l'intervento delle truppe giapponesi

Parigi, 30, sera.

Pichon, ex-Ministro degli Affari Esteri, scrive nell'Homme Libre: «Perchè l'esercito di terra giapponese non interverrebbe, come la sua Marina, e non più in Cina, ma in Europa? Questa è un'idea, che Clemenceau ha già svolto nell'Homme Libre. Posso aggiungere che questa idea non è di oggi. Non fu estranea, durante i negoziati dell'accordo del 1907. Basterebbe, ne sono convinto, un'intesa concertata fra i Gabinetti di Londra, Pietroburgo e Parigi, per rendere possibile l'invio di parecchie centinaia di migliaia di giapponesi sulla nostra costa. Si riceverà certamente che più gli avvenimenti si succedono, e più è difficile farsi illusioni sulla rapidità della guerra. Gli Inglesi fanno appello alle truppe dei loro amici ed ai loro contingenti dell'India, per rafforzare l'esercito che combatte in Francia. Quale appoggio apporterebbe l'eroico esercito giapponese, così disciplinato, coraggioso e potente! E' questa una eventualità, — conclude Pichon, — che si avrebbe torto di eliminare a priori, come una chimera. Bisogna considerarla attentamente».

L'opinione del barone De Mun

Esaminando la situazione, quale apparè dagli ultimi comunicati, il barone De Mun, dell'Accademia di Francia, scrive nell'Echo de Paris: «Crediamo pure la verità senza paura; ciò che accade è molto chiaro. La massa tedesca, nonostante gli ostacoli apportati da un'accanita resistenza, quella dei Belgi prima, quella francese e quella degli Inglesi poi, continua, senza abbandonare un momento il suo piano iniziale, che è di colpirci il più rapidamente possibile con un colpo decisivo. Il colloquio del signor De Jagow con l'Ambasciatore d'Inghilterra, il giorno in cui questi venne a portare l'ultimatum, fondato sulla violazione della neutralità belga, ha il valore di un piano di campagna. «Si tratta per la Germania di una questione di vita o di morte. Bisogna che nei primi giorni essa schiacci la Francia per rivolgersi in seguito contro la Russia. Il passaggio attraverso il Belgio è per noi di assoluta necessità». Tutta la campagna tedesca si trova in queste parole di Jagow. E così la grande marcia tedesca continua. Che cosa troverà essa dinanzi a sè? Il comunicato di ieri mattina lo dice in una parola: «Le nostre posizioni sono press avanti a noi». Le nostre posizioni, — prosegue De Mun, — sono press avanti della Somme? Come? Con quale esercito? Non lo si sa! Non dubito, — conclude il barone De Mun, — che nel momento in cui scrivo queste linee, la battaglia sia cominciata sul fronte della Somme. Attendiamo le notizie con febbrile impazienza. Non si vive più: le ore cadono nel silenzio».

"Siamo forti da per tutto"

L'Echo de Paris dice che dalle comunicazioni del Ministero della guerra, risulta che, malgrado l'avanzata dei tedeschi nella regione dell'Aisne, si può dire più che mai che noi siamo forti da per tutto. In tutto il resto delle linee noi progrediamo. Sembra però difficile che possa essere arrestato il grosso sforzo che il nemico sembra tentare dal lato di La Fère.

L'opinione dell'on. Morel

Lo scopo evidente della Germania è di arrivare rapidamente a Parigi per spaventare la Francia e cercare di proporle una pace conveniente, in modo da poter inviare tutto il proprio esercito contro la Russia. Ma il calcolo appare erroneo. Il deputato socialista Morel scrive, a questo proposito, nella Humanité:

«L'esercito tedesco marcia verso Parigi, che vuole raggiungere a ogni costo e con qualunque mezzo. Ci riuscirà? Arriverà a respingere le nostre truppe e farà rinculare le nostre linee? O, al contrario, sarà fermato, immobilizzato? Nella seconda ipotesi vi è la possibilità di vittoria rapida, perchè essendosi da quel lato concentrati tutti gli sforzi dei nostri alleati, la loro disfatta potrebbe essere il segnale della ritirata. Nella prima ipotesi, la peggiore, le nostre truppe, vinte, ripiegherebbero sotto le mura della Capitale. Ammettiamo il peggio, ammettiamo una nuova ritirata, ammettiamo anche l'investimento e la presa di Parigi, eppoi...? Eppoi la lotta continuerà più ardente, più implacabile, più violenta che mai. Poichè l'avvenire della Francia sarebbe giocato sullo scacchiere centrale, nel Morvan».

Come è noto, la regione di Morvan si trova fra la Borgogna e il Nivernese.

La battaglia di Mons

Un ferito, soldato dei fucilieri di Galles, il quale ha preso parte ai combattimenti dell'ultima settimana, ha fatto vari racconti intorno all'azione, che si è svolta verso Mons. «Domenica, 23 agosto, la terza brigata inglese era di stazione a.... Al cader della notte, gli Inglesi mossero verso la città e marciarono a nord-est, nella direzione di Mons. Essa fu la prima di una lunga serie di marcie e contro-marcie, che finirono soltanto lunedì, durante le quali, sebbene gli Inglesi avessero continuamente alle orecchie il fischiar delle palle, non poterono mai avere in vista il nemico. Finalmente, lunedì mattina, — disse il soldato inglese, — ci trovammo in una valle, a sud di Mons. Non potevamo vedere la città, ma su una collina di mille metri circa di fronte a noi si trovava una lunga linea di batterie britanniche. Queste batterie bombardavano il nemico trincerato nella città. I Tedeschi ripiegarono, evidentemente, e pensando che l'artiglieria fosse sorvenuta dalla fanteria, inviò parecchie bombe a scoppiare in nostra direzione sulla collina. Ho potuto chiaramente vedere che i proiettili tedeschi sono assai inferiori a quelli francesi. In alcuni punti del combattimento, — continuò lo stesso soldato, — ci dovemmo trincerare con la nostra artiglieria da campo e anche con le batterie pesanti. Eravamo in ottima posizione. I Tedeschi sparavano bene, non facevano i loro tiri a caso, ma coglievano le nostre linee. I Tedeschi erano ammirevolmente secondati dagli aeroplani tedeschi, i quali volavano più bassi che potevano, per osservare le nostre posizioni. Gli aeroplani, però, difficilmente arrivavano al tiro dei nostri fucili. Tuttavia, noi sparavamo. Mi è stato detto che un aeroplano è stato abbattuto. Non ho potuto accertare la cosa. Ho sentito dire pure che l'intera flotta aerea, che si trovava nella località, era stata distrutta. Non saprei dire nulla in proposito. Alle 11 del mattino, i Tedeschi ricominciarono un altro dei loro movimenti aggiranti, ma la nostra cavalleria comparve, ed i Tedeschi prontamente si ritirarono. La nostra fanteria dell'ala estrema mirò allora in azione. Fu in quel punto che venni ferito. Appresi che i nostri avevano fatto subire gravi perdite ai Tedeschi. Alla sera, il fuoco cessò, da ambo le parti si era stanchissimi».

Un sergente irlandese, che ha accompagnato a Rouen un certo numero di feriti, disse che la sua brigata fu la prima ad impegnare il combattimento con il nemico a Mons. «Per quattro o cinque ore, — raccontò il sergente, — vi fu un terribile duello di artiglieria. Il fuoco cominciò alle 3 del mattino. Alle 2 del pomeriggio, l'intera forza tedesca ci attaccò in numero assai superiore». Il sergente potè appena vedere che i Tedeschi tiravano sugli ospedali e sulle ambulanze.

I frammenti di uno Zeppelin

Ieri sera cinque automobili in cui si trovavano degli ufficiali belgi e francesi, giungevano alla barriera de la Chapelle. Poco dopo giungeva un furgone, lungo circa otto metri, in cui si trovava un grande involucro sgonfiato. Il furgone era stato preso al nemico, e conteneva varî pezzi di uno Zeppelin abbattuto dai proiettili.

Sotto la tela che ricopriva il furgone, si trovavano il motore, le tubature, la bussola, gli alberi di trasmissione, i cilindri, ecc., dell'areonave distrutto.

L'Echo de Paris dice che lo Zeppelin N. 8 abbattuto dalle nostre truppe a Badonviller che faceva evoluzioni già da tre giorni, commise l'imprudenza di scendere a 1200 metri. Una batteria d'artiglieria, raggiunse il pallone, ma un solo scompartimento fu colpito. Il dirigibile scese lentamente e l'equipaggio potè rifugiarsi in un bosco e guadagnare le linee tedesche. Quattro ufficiali però furono catturati.

E. RAGAZZONI.

Denuncie austriache di atrocità serbe

Roma, 30.

L'Ambasciata austro-ungarica ha ricevuto dal suo Governo il seguente dispaccio:

«Presso Chabatz furono trovati i cadaveri di un tenente austro-ungarico e di due soldati, sui quali i serbi avevano commesso nefande atrocità. Le nostre truppe hanno raccolto una quantità di cartucce con proiettili esplosivi. Numerosi cadaveri di soldati sono stati trovati privi del naso e dell'orecchia sinistra. Gli infermieri, le ambulanze e i trasporti dei feriti sono frequentemente attaccati. Presso Michar Jelentza una ambulanza ausiliaria fu fatta segno a tre salve di fucileria; poi fu presa d'assalto e tutte le bestie da soma del servizio sanitario furono portate via. Ufficiali caduti presso Tsernovatz furono trovati all'indomani della battaglia, completamente spogliati di quanto possedevano. Parecchie volte comitadjis, che fingevano di essere morti o feriti, lanciarono bombe contro gli infermieri che volevano raccoglierli».

Smentita serba all'"Eco di Bulgaria"

Nisch, 30.

Una nota ufficiosa è autorizzata a smentire nel modo più categorico la notizia dell'Eco di Bulgaria di pretesi eccessi commessi dai serbi nella Macedonia. Questa notizia è tanto più inesatta in quanto che la popolazione della Nuova Serbia in questo difficile momento dà prova di patriottismo. Il paese è soltanto turbato da incursioni di comitadjis bulgari, che vengono a saccheggiare verso la frontiera. Parecchi di questi sono però stati arrestati ed inseguiti dalle autorità in conformità della legge. La notizia di cui sopra, fu sparsa a scopo tendenzioso e soprattutto con l'intendimento di rappresentare la regione turbata con scopi non facili a comprendersi.

(Ag. Stefani).

La situazione finanziaria in Austria

Vienna, 30, ore 9,10.

I giornali pubblicano: Malgrado l'imminenza delle liquidazioni di fine mese, la situazione della Banca austro-ungarica, indica il ritorno del mercato finanziario a condizioni completamente normali. Mentre le domande di sconto ascendono a circa due milioni, le somme versate nella Banca sono sensibilmente più importanti. Le anticipazioni su titoli segnano una diminuzione di cinque milioni e mezzo; le nuove anticipazioni chieste ascendono a solo mezzo milione di corone. (Ag. Stefani).

Mentre dura la battaglia nei due teatri di operazione

I comunicati ufficiali che provengono da Parigi e da Berlino dimostrano chiaramente che il movimento avvolgente delle masse tedesche procede irresistibile verso Parigi, senza che finora i franco-inglesi abbiano potuto contenerlo, per quanto in un comunicato antecedente abbiano voluto intenzionalmente far credere — e i tedeschi hanno ripetuto, — che colà avessero già raccolto forze rilevanti, un complesso di non meno di otto Corpi d'Armata. Può darsi che distogliendo altre truppe dagli scacchieri ove ne hanno ad esuberanza, e inviandole sulla linea La Fère-Laon-Reims e in genere sulle alture boscose che circuiscono l'Ile-de-France, nei luoghi che Napoleone rese celebri durante la gloriosa campagna del 1814, essi riusciranno, manovrando attorno a quelle fortezze, più durevolmente che oggi non abbiano potuto, ad arrestare l'invasione, a far argine alla marea, che, se dovesse continuare con l'impeto di questi giorni, finirebbe col travolgere anche la capitale, non ancora apprestata a difesa, sebbene rappresenti il più colossale Campo trincerato che si conosca.

I tedeschi sono giunti, adunque, dopo avere infranta la resistenza inglese, a Saint-Quentin, a 154 Km. da Parigi, nella larga soglia di Vermandois, porta nord-orientale della Francia verso le pianure fiamminghe, nella quale si avvicinano le sorgenti della Schelda (Escaut), della Somme, della Sambra, dell'Oise. Mentre l'Oise, dal corso direttamente opposto a quelli della Sambra e della Schelda conduce con la sua valle a Parigi, incidendo profondamente le alture dell'Ile-de-France in corrispondenza a La Fère, che deve a questa posizione la funzione di piazza-forte cui è stata destinata, la Somme va finire, invece, alla Manica, e costituisce una buona linea di difesa strategica a protezione delle regioni settentrionali della Francia e, in conseguenza, anche di Parigi. Questo fiume, pel mite pendìo del suo alveo e per la natura dei terreni del suo bacino che funzionano da gigantesche spugne nei riguardi dell'infiltrazione, ha corso tortuoso, accompagnato da torbiere e da lame d'acqua, le quali intralciano in modo notevole il movimento ed hanno assegnato ai centri urbani località determinate ove sorgere, e cioè là dove le rive asciutte o meno acquitrinose permettevano o rendevano meno disagevole il passaggio. Tale è l'origine di Saint-Quentin, di Ham, di Péronne, di Amiens, di Abbeville, dei quali, al pari del primo, sentiremo ricorrere il nome in questi giorni, tante volte risuonato nei fasti guerreschi dei secoli scorsi.

La Somme rappresenta, pertanto, come dicemmo, un'importante linea di difesa, a riparo della quale nel gennaio 1871 il generale von Goeben, comandante dell'VIII Corpo tedesco, coprì validamente l'investimento di Parigi contro i tentativi di sblocco operati dal gen. Faidherbe. Il maresciallo Moltke, in questo modo ne sintetizza brevissimamente il valore militare nella sua storia del 1870-71: «La Somme, sulla quale ormai tutti i passaggi erano in potere dei tedeschi, formava all'uopo un riparo naturale dietro al quale si poteva attendere l'attacco anche di un nemico superiore in forza».

Hanno potuto i francesi destinare o inviare colà truppe sufficienti per tenere solidamente quella linea? Se sì, si comprende come i tedeschi siano costretti a incanalarsi con la loro estrema destra per l'antica ben nota via d'invasione, per la soglia di Vermandois, venendo così a cadere sotto l'azione della piazza di La Fère. Ma se i francesi non si trovassero in grado d'interdire i passaggi di quel fiume, allora grosse colonne nemiche potrebbero procedere speditamente verso Parigi, facilitando alle altre, provenienti dal Lussemburgo e che già sembra abbiano varcato la Mosa a valle di Sedan, il compito di sbarazzarsi delle fortezze di La Fère-Laon-Reims-Soissons e, meglio ancora, delle truppe che attorno ad esse manovrassero, servendosene da punti di appoggio.

Dicemmo più innanzi che Parigi rappresenta un formidabile campo trincerato, e ci riserviamo dimostrarlo in altro articolo. Per ora ci basti far constatare, che l'attaccante per circuirlo dovrebbe distendersi su di una linea avente lo sviluppo di almeno 160 Km., doppia cioè di quella occupata nel 1870. Allora occorsero sette Corpi d'Armata, ora ne occorrerebbero diciassette, secondo calcoli francesi, dodici, secondo calcoli tedeschi, ossia 450 mila uomini. Ma non è da escludere che i tedeschi, se giungessero davanti a Parigi, non circuirebbero tutta la piazza, ma, pur impedendo, con distaccamenti in particolar modo di cavalleria, l'entrata nella colossale città dei grandi convogli di vettovaglie e di materiali, i piccoli non avendo seria importanza, si limiterebbero a procedere all'attacco di viva forza o all'assedio regolare dei principali gruppi difensivi, impiegando un minor numero d'Armate. Così stando le cose, si comprende come il problema della difesa presenti enormi difficoltà, giacchè i forti hanno bensì per sè stessi notevole valore, ma se gli intervalli tra di essi — talora di 6 a 8 Km. — non sono chiusi parzialmente con opere occasionali costrutte al momento: batterie intermedie, trincee, punti topografici speciali, come case, villaggi, boschi, messi in stato di difesa, difese accessorie di tutti i generi, meglio ancora quegli intervalli non sono validamente occupati da numerose buone truppe, il nemico finisce sempre con l'infiltrarvisi dentro, col raggiungere e colpire il nucleo costituito dal Centro abitato e con l'aver poi ragione anche dei forti. E' ciò che è avvenuto a Liegi e a Namur; è ciò che avverrà probabilmente per altre fortezze sin qui proclamate inespugnabili.

E perciò s'è mostrato ben avveduto il nuovo Ministro francese della Guerra a nominare il valoroso generale Gallieni a governatore di Parigi e a ordinare senza indugio la messa in stato di difesa del campo trincerato, perchè la Capitale possa così essere sottratta a un colpo di mano e all'occorrenza sostenersi, non solo mentre il grosso dell'esercito tiene ancora il campo in Lorena e in Sciampagna, ma anche quando, premuto dagli eventi sfavorevoli, si vedesse costretto a ripiegare dalla Mosa alla Marna, dalla Marna alla Senna, dalla Senna alla Loira, il gran fiume che i Tedeschi, nel 1870, ebbero sempre ritegno di varcare.

* * *

Maubeuge è stata investita e resiste. E' una piazza-forte a cavallo della Sambra, a monte di Namur, comprendente una cintura d'opere, — 4 forti e 3 batterie, — distese su di un perimetro di circa 30 Km. Poichè intercetta la ferrovia Colonia-Parigi, è di notevole importanza per l'Armata tedesca, che procede verso Saint-Quentin.

Nulla si sa di Givet-Charlemont, altra fortezza, assai più piccola della precedente, collocata sulla Mosa e intercettante la ferrovia Namur-Reims-Parigi.

Invece, il forte Manonviller è caduto. Il comunicato germanico, nel darne l'annunzio, lo qualifica come il più potente della Francia. E' lecito dubitarne. Era un forte sperduto in Lorena, a nord-est di Lunéville, su di un'altura isolata, e aveva il compito di intercettare la ferrovia Strasburgo-Nancy-Parigi. Eminenti scrittori francesi ne avevano consigliato, con sicura fede, la radiazione, giacchè in alcun modo avrebbe potuto sostenersi, preso a bersaglio da tutte le parti, come sarebbe stato, da artiglieria nemica postata in pianura, e sarebbe diventato perciò «trofeo troppo facile a cogliersi, senza aver reso alcun servizio», come scriveva il generale Langlois, nelle sue «Questioni di difesa nazionale». Non furono ascoltati.

Ma se la conquista non ha importanza, specialmente in questo momento, che la via di Parigi attraverso la Lorena è chiusa da ingenti forze francesi, se ha, però, come prova, che l'offensiva francese in Lorena, diversamente da quanto era stato annunziato, non ha molto progredito, tanto che quel forte, che giace a pochi chilometri da Lunéville, non potè essere strappato alla stretta dell'esercito del Kronprinz di Baviera.

* * *

In complesso, adunque, come dichiara il comunicato francese del 28 agosto sera, la situazione non è sensibilmente modificata dai giorni precedenti. Nessuna novità in Lorena, meno la caduta del forte di Manonviller, già prevista ed attesa; parziali scacchi in corrispondenza alla frontiera franco-belga, in particolar modo quello sofferto dall'esercito inglese, che sembra essere stato battuto nei pressi di Saint-Quentin; rallentamento dell'offensiva germanica, dovuta alla necessità di dar riposo alle truppe, di riorganizzarle prima di spingerle nuovamente innanzi, di rifornirle di munizioni, di cui, evidentemente, avevano fatto enorme consumo in tante ininterrotte giornate di lotta.

Nel teatro orientale della guerra, invece, parecchie novità importanti. L'avanzata russa, a sud, nella Galizia orientale, con forze probabilmente rilevanti, fronteggiata a Krasnick, con successo, dall'esercito austro-ungarico; a nord, nella Prussia orientale, vittoriosa all'ala destra, tanto da trovarsi già pervenuta nei pressi di Königsberg, meno fortunata all'ala sinistra, tra Gilgenburg e Ortelsburg, ove i Tedeschi provenienti dalle fortezze di cui è disseminato il corso inferiore della Vistola, l'hanno in prima linea, l'hanno attaccata e l'hanno fatta ripiegare al di là della frontiera.

Mancano notizie e dati sufficienti per formarsi un concetto anche approssimativo di queste operazioni, sia in Galizia, che in Prussia. Se, però, quegli scacchi, per quanto parziali, dovessero avere conferma, sarebbero indizio che la Russia non è ancora completamente pronta, che si è mossa coi Corpi d'Armata primi mobilitati e raccolti e l'ha fatto esclusivamente per compiacere e giovare alla Francia, forse per incitamento degli Alleati, che da una sua vittoria si ripromettevano trarre alimento per centuplicare la loro resistenza alla travolgente invasione germanica.

E' bene, quindi, non anticipare, per ora, giudizi, che potrebbero essere errati, e limitarsi a ripetere quello che facemmo rilevare già, l'ultima volta: l'impresa che la Russia si ripromette condurre a termine, è complessa, poderosa, delicata; più grave di quanto non si creda, più lenta di quanto non si speri, e ogni precipitazione potrebbe comprometterla, ritardarne o annullarne i risultati, tanto attesi e sperati.

ENRICO BAZAN.

La città di Odessa in preda alla rivoluzione e bombardata da una nave russa?

BERLINO, 30.

Secondo notizie qui giunte, un incrociatore corazzato russo avrebbe bombardato la città di Odessa, dove i rivoluzionari, insieme con le truppe, dopo sanguinosi combattimenti nelle strade e dopo aver fatto strage degli ufficiali, si sarebbero impadroniti del potere. (Ag. Stefani).

Il quinto giorno di battaglia in Galizia

3000 austriaci prigionieri e 3000 fuori combattimento

Una divisione ungherese circondata

PIETROBURGO, 30 (Ufficiale).

La grande battaglia sul fronte austriaco, continua accanita. All'est di Leopoli, i russi presero tre mila prigionieri. Presso Podhajce, gli austriaci ebbero 3000 uomini fuori combattimento e perdettero 8 cannoni. Nella regione a nord di Tomaschew, la 15.a Divisione ungherese è stata circondata. Reggimenti interi si sono arresi. Il generalissimo russo ha dichiarato che i Sokols polacchi, che fanno uso di proiettili esplosivi, saranno trattati come malfattori a tenore delle leggi militari. (Stefani).

— Podhajce, borgo in Galizia, circolo di Brzezan, a sud est di Leopoli; 4400 abitanti. Tomaschew o Tomaszow, nella Polonia russa, governo di Lublino, 5900 abitanti.

Smentite ufficiali russe ai comunicati austro-tedeschi

PIETROBURGO, 29 (Ufficiale).

La Germania e l'Austria-Ungheria, i cui eserciti sono impotenti a fermare l'offensiva delle nostre truppe nella Prussia orientale e in Galizia, spargono nei loro paesi e negli Stati neutrali informazioni false sulle loro vittorie e sulla situazione interna della Russia. Al principio del combattimento di Gumbinnen, il cui risultato è ormai ben noto, furono lanciate in tutta Europa notizie sulle importanti vittorie degli eserciti tedeschi e sulla completa disfatta dei russi. Telegrammi da Vienna annunciano d'altra parte l'insuccesso della nostra offensiva in Galizia, e la marcia trionfale degli austriaci nell'interno della Russia, accompagnata dalla conquista di cannoni e mitragliatrici. Le informazioni da Vienna annunciano anche la presa di Varsavia, una sanguinosa rivoluzione nella Polonia e un gran panico nella popolazione. Per dare credito a tali notizie esse sono datate da Kischineff e da Nikolajeff. Lo Stato Maggiore Generale crede inutile smentirle, perchè la situazione effettiva sul teatro della guerra, pone sufficientemente in rilievo la menzogna degli Stati Maggiori nemici. Lo Stato Maggiore Generale russo informa quanto più sia possibile il paese dei movimenti dei russi, i quali penetrano gloriosamente nella Prussia orientale e in Galizia. (Ag. Stefani).

Il valore e la tenacia dei russi

Il vincitore di Krasnik è un udinese

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 30, ore 17,45.

La titanica lotta fra le truppe austriache e le russe lungo la linea, che va dalla Vistola al Dniester, continua già da cinque giorni con accanimento estremo. Circa le varie fasi della smisurata battaglia raccolgo queste informazioni che un corrispondente di guerra della Neue Freie Presse telegrafa da Leopoli:

«La battaglia infuria su una estensione smisurata; nè è possibile prevederne la fine. Frattanto, dalle scarse notizie che ci giungono, si comprende che il fantaccino russo non ha nulla perduto della sua famosa tenacia. Già Federico il Grande diceva, che il granatiere russo prima lo si deve uccidere, poi ancora gettarlo a terra. Così anche ora la fanteria russa, appena scacciata da una trincea, ne occupa un'altra e il giuoco si ripete all'infinito. Il soldato francese va al fuoco con slancio, attacca con impeto, ma, sconfitto, retrocede sbigottito, perde la testa e non ricomparisce tanto presto. Invece il soldato russo affronta il nemico senza emozione e subisce tutto con fatalistica rassegnazione, sia la vittoria, sia la disfatta. Come la vittoria non lo rende presuntuoso, così neppure la sconfitta lo sconcerta. Egli, colla sua lentezza impassibile, quasi letargica, scava trincee, le difende, le abbandona, ne costruisce di nuove. Noi dobbiamo conquistare a prezzo di sangue ogni palmo di terreno contro il Musick fatalista, tenace, imperturbabile. Nella battaglia di Leopoli stanno di contro eserciti di uomini, risoluti a lottare fino all'anelito estremo.

Sulle battaglie di Lublin l'Arbeiter Zeitung reca: «I successi della nostra truppa combattente fra la Vistola e il fiume Bug sono grandiosi: trattasi di combattimenti a base di nostre mosse aggiranti contro l'avversario di forze per lo meno pari. Le nostre truppe con uno slancio eroico espugnarono le alture di Nedrawica Duza, sfondando il centro della posizione russa presso Lublin. Ora le nostre truppe si trovano a soli venticinque chilometri da Lublin. Questo esito favorevole torna vantaggioso all'esercito austriaco impegnato presso Leopoli».

Il Wiek Nowy segnala la cattura di ventuno ufficiali dello stato maggiore russo. Il generale vincitore, nei combattimenti di Krasnik e Lublin, si chiama Vittorio Dankl. Egli è nato il 1854 ad Udine ed è figlio di un maggiore. Il generale di cavalleria Dankl, prima dello scoppio della guerra, comandava il XIV Corpo ad Innsbruck e si era segnalato per il suo spirito di iniziativa nelle varie manovre degli ultimi anni.

L. W.

"La vecchia Monarchia in pieno vigore giovanile"

Budapest, 30.

Il «Pester Lloyd» tratta delle conseguenze politiche degli avvenimenti sul teatro della guerra e dice: «Il piano della Triplice Intesa era che la Francia e l'Inghilterra avrebbero invaso la Germania, mentre l'esercito russo avrebbe schiacciato l'Austria-Ungheria. Questo progetto è stato sventato. L'eroismo tedesco respinse sui campi di battaglia della Lorena e del Belgio l'esercito franco-inglese. L'esercito austro-ungarico, benchè combatta contro tre quarti dell'esercito dell'intera Russia, ha già riportato su parecchi punti successi considerevoli, e abbiamo la più grande speranza che nella formidabile battaglia, che è impegnata da due giorni, noi vinceremo. L'Austria-Ungheria, che i suoi nemici schernirono e dipinsero come indebolita dalle discordie interne, preparava al mondo una bella sorpresa. Il nostro Stato, che si credeva in preda a convulsioni pericolose, si è mostrato, nel momento del pericolo, unito e in piena concordia. Le sue diverse nazionalità rivaleggiano in attestati di devozione sicchè gli Stati nazionali ci devono invidiare. La vecchia Monarchia è apparsa al mondo in pieno vigore giovanile. Ormai nessuno oserà più attaccarci leggermente».



L'Italia e la sua vita economica

Intervista col ministro Rava sulle provvisioni governative

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

A fianco delle battaglie combattute sul teatro della guerra, altre battaglie ignorate dal pubblico, ma non meno significative, si svolgono sul terreno economico. La guerra, che minaccia di affamare l'Europa, intanto ha sospesa l'attività industriale e commerciale di una parte del vecchio mondo. Di fronte alla enorme gravità di tale situazione, i Governi non hanno tardato a correre ai ripari. Il Governo italiano ha cercato, da parte sua, di armonizzare lo stato di neutralità con la opportunità di creare all'Italia la condizione di paese privilegiato, ponendola, per quanto è possibile, al sicuro, nel campo economico, dalle ripercussioni della guerra. Da questo proposito è derivato il lavoro colossale che si svolge silenziosamente a Roma nei gabinetti dei due Ministri delle finanze e dell'industria e commercio. Da questi due Ministeri particolarmente sono partiti i fili di una poderosa organizzazione contro le ripercussioni nocive del conflitto europeo. Al Ministro delle finanze on. Rava, ho voluto chiedere, per la parte che lo riguarda, i particolari della soluzione data al problema, che si imponeva al Governo, problema che si riassume in questi termini:

«Conservare all'Italia tutto ciò che è necessario, lasciar vivere l'industria e il commercio, permettendo che il superfluo o, meglio, il non necessario sia venduto all'estero».

Luigi Rava, che da 100 giorni, cioè dall'istante in cui fu assunto nel gabinetto Salandra, non ha abbandonato un giorno solo il suo posto di comando, ha, con la cortesia che lo distingue, acconsentito ad esporni in un quadro oltremodo interessante, la situazione economica dell'Italia neutrale. Egli mi indicò anzitutto nell'intervista, che mi ha accordato nel suo vasto studio al Ministero delle finanze, i concetti di carattere generale a cui egli, d'accordo con gli onorevoli Salandra e Cavasola, ispirò la sua opera di ministro in queste difficili contingenze.

«Il Governo — soggiunse l'on. Rava, — si è proposto, nell'attuale periodo del conflitto europeo, di raggiungere i seguenti risultati:

«1.o Provvedere al vettovagliamento della Nazione.

«2.o Provvedere alle esigenze della difesa nazionale.

«3.o Procurare di favorire l'industria permettendo l'esportazione di tutto ciò che può servire ai paesi confinanti e che è superfluo al nostro paese, anche allo scopo di evitare l'aumento della disoccupazione col ritorno in Italia di un maggior numero di emigranti.

«4.o Regolare la navigazione di cabotaggio evitando, mediante l'obbligo delle bollette di carico, che le merci imbarcate con apparente destinazione per Venezia o Taranto vadano a finire in Dalmazia, cioè all'estero».

— Come furono esplicati, — domando al ministro, — questi concetti di vigilanza delle merci?

— In base ai provvedimenti che sono in corso — è la risposta. — Il governo aveva con decreti 4 e 6 agosto posto il divieto di esportazione non soltanto di tutti i generi di prima necessità, ma anche dei vestiti ai medicinali, di tutto quanto poteva occorrere al nostro paese. Però i due decreti consentivano al Governo di fare alcune ragionevoli eccezioni. Fu la possibilità di tali eccezioni che provocò al Ministero delle finanze e a quello di agricoltura un enorme lavoro per le richieste degli interessati. Di fronte a tali richieste di molte categorie di industriali e di produttori, io ispirai la mia linea di condotta a questo caposaldo: consentire il transito vero dei prodotti, lasciare cioè libero il passaggio alle merci provenienti dall'estero e destinate all'estero. L'Italia doveva cioè servire da ponte di passaggio per il traffico internazionale. Così fu fatto dando, in tal modo, lavoro ai nostri porti. Contemporaneamente, il Governo si è preoccupato d'assicurare l'approvvigionamento di carbone per l'industria nazionale e l'approvvigionamento continua. Per l'alimentazione e per la fabbricazione delle paste è da notarsi che tutto il mondo ha chiesto paste alimentari all'Italia, ma l'Italia non ha grano duro necessario a tale fabbricazione e i Dardanelli, dopo l'incidente del «Goeben» e del «Breslau», sono chiusi al passaggio dei carichi di grano duro. Il Governo ha quindi compiuto uno studio assiduo per far giungere in Italia carichi di grano duro. Se questi carichi giungeranno, il Governo permetterà la esportazione di una quantità equivalente di pasta. Però, malgrado il divieto di esportazione delle paste alimentari, il Governo ha agevolato il traffico di confine per alimentare i regnicoli che si trovano oltre confine ed evitare così un aumento nel ritorno degli emigrati in patria, che avrebbero accresciuto la disoccupazione in Italia. Così si è fatto per il principato di Monaco, che comprende ottomila italiani tra impiegati ed operai, su nove mila abitanti. Altrettanto fu fatto pure per gli operai italiani, che lavorano nella costruzione della ferrovia alpina del Bernina e per gli italiani che si trovano nella Valle di Poschiavo e nella zona neutra del Moncenisio. Eccezioni speciali infine sono state disposte per ragioni di umanità, come, ad esempio, per il ricovero del Gran San Bernardo, dal quale giunsero richieste per aiutare emigranti che transitavano lassù per ritornare in patria. Eguale eccezione speciale fu accordata per i medicinali richiesti da ogni parte d'Europa in grande quantità. Va notato, a tal proposito, la enorme richiesta da parte di alcuni Stati, del chinino di Stato italiano. Il nostro Governo ha acconsentito premunendosi però con l'assicurarsi la riserva necessaria per il consumo nazionale.

— Per ciò che riguarda l'alimentazione, che cosa ha fatto il Governo?

— Il Governo ha consentito in una certa misura la deroga al divieto di esportazione delle derrate alimentari di lusso, cioè polli, uva, frutta e anche taluni ortaggi. Il servizio ferroviario, dopo un periodo di inevitabile incaglio, si viene riprendendo anche nei paesi belligeranti, cosicchè la esportazione di queste derrate, con grande vantaggio del commercio italiano, riprenderà ben presto il posto che occupava nel periodo precedente alla guerra. Aggiungerò, sempre per le derrate alimentari, che il Governo ha stabilito di permettere l'esportazione di duemila quintali di formaggio, regolando l'esportazione sulla base di quella dello scorso anno.

«Le darò ora — ha continuato il ministro Rava — notizie precise e inedite, circa le più importanti disposizioni del Governo per i carboni, per il grano, riso, automobili, ecc. Cominciamo dai carboni. I risultati, per accordi presi con l'Inghilterra, per il carbone, sono ottimi. Il prezzo del carbone, che era salito, subito dopo lo scoppio delle ostilità, a quote inverosimili, oltre 100 lire la tonnellata, è ridisceso del 40 per cento da questo prezzo. Abbiamo dunque carbone sufficiente ed a prezzo normale. Veniamo al grano. Il Governo ha assunto, come è noto, il rischio di guerra per la navigazione mercantile italiana. Il Re ha firmato stamane il decreto relativo. Dopo che gli armatori sono in tal modo garantiti, si ha la certezza che la nostra navigazione mercantile potrà prendere il posto delle linee di navigazione straniere, paralizzate dalla guerra. Esiste, è vero, un contrasto fra gli armatori della marina libera e la Federazione della gente di mare; però in seguito a trattative del Governo con la Federazione degli armatori per conciliare la vertenza, sembra assicurata una tregua per il periodo della guerra; cosicchè i piroscafi italiani potranno sostituire quelli stranieri bloccati nei porti. Due piroscafi con carico di merce sono già in partenza da Genova per iniziativa del consorzio autonomo del porto. Si può quindi avere la certezza che verrà il grano dalle Americhe. Posso dargliene una prova: tanto è vero che il grano non deve mancare, che ieri, qui nel mio gabinetto al Ministero, mi venivano fatte da fortissimi produttori, offerte di grano a lire 25 e lire 25.75 al quintale, vale a dire ad un prezzo più basso dell'anno scorso. Quanto al riso, le dirò che ne viene aumentato il consumo per l'esercito, ma io non ho mancato di assicurare i produttori che, appena avuta notizia dei risultati del raccolto imminente, permetterò l'esportazione del riso nella stessa misura dell'anno scorso.

— In linea generale, — chiesi all'on. Rava, — quale linea di condotta ha scelto il Governo di fronte alle richieste delle industrie?

— Ecco, tutte le industrie si rivolgono al Ministro delle finanze per chiedere che venga revocato il divieto di esportazione dei rispettivi prodotti. Ebbene, il Governo ha stabilito ora quanto segue. Esso agevolerà costantemente l'esportazione dei prodotti industriali ad una sola condizione: che non si tratti di merci necessarie per l'equipaggiamento dell'esercito. Il Governo, fatta questa eccezione, la agevolerà quanto è possibile, col fermo intento di evitare la disoccupazione e favorire il lavoro nazionale. Fu in considerazione di provvedere alle esigenze dell'esercito che venne vietata l'esportazione delle pelli. La Camera di commercio di Torino mi ha inviato oggi, a mezzo del suo Presidente, un lungo telegramma in proposito. Ebbene, io posso dire che esaminerò subito i reclami della Camera di commercio di Torino e farò il possibile per facilitare l'esportazione delle pelli.

— E circa le automobili?

— Quanto alle automobili, argomento che tanto interessa l'industria piemontese, ecco le mie intenzioni. Premetto che in un paese come l'Italia le automobili sono necessarie all'esercito in caso di mobilitazione, perchè abbiamo scarsezza di cavalli. Quindi fu necessario vietare subito l'esportazione delle automobili e sentire l'avviso del Ministro della Guerra. Il parere del generale Grandi è stato emesso: io posso acconsentire ora, senza difficoltà, l'esportazione delle vetture automobili di lusso, ma non dei camions-automobili. Per questi ultimi devo mantenere il divieto di esportazione, perchè servono all'esercito. A Torino erano in fabbricazione quaranta camions militari destinati al Governo austriaco. Di essi devo mantenere il fermo. Queste sono le disposizioni del Governo per i principali prodotti da esportarsi.

— Cosicchè ella è soddisfatta del piano adottato dal Governo in questa circostanza?

— Precisamente, questo piano venne concordato in pieno accordo fra me, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'industria e commercio on. Cavasola. I risultati sono ottimi, e ottimi, sono certo, saranno i risultati futuri. Io e gli altri ministri competenti lavoriamo seriamente allo scopo di rendere invulnerabile il paese da ripercussioni gravi della guerra. Posso dire di essere ottimamente coadiuvato dal mio sottosegretario di Stato on. Da Como, e dai funzionari del mio Ministero. I miei funzionari hanno tutti dovuto rinunciare alla licenza annuale, cominciando dal direttore generale delle dogane, che trovavasi in vacanza quando scoppiò la guerra e che ritornò immediatamente al suo posto a Roma. Il sottosegretario di Stato on. Da Como, recatosi alle stazioni di confine e agli uffici di dogana della frontiera, mi telegrafò ogni giorno riferendomi le buone impressioni riportate nell'accertamento del modo con cui funzionano gli uffici di dogana al confine. «Impiegati e guardie doganali, — egli mi diceva — compiono con grande devozione il loro dovere, non solo negli stretti limiti del loro compito, ma altresì con spirito di umanità, aiutando gli emigranti italiani che ritornano in patria». Tutti insieme, — concluse il Ministro ponendo termine alle sue dichiarazioni, — facevano opera di buoni italiani.

CESARE SOBRERO.

La città di Vallona sotto la pressione degli insorti

Il Principe in procinto di partire a bordo del "Misurata,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

La Tribuna ha da Vallona, 29, i seguenti particolari sulle trattative fra la Commissione dei parlamentari di Vallona, capitanata dall'ex-ministro del Governo provvisorio, signor Jaco, e gli insorti. Il signor Jaco disse che le trattative si svolsero nel villaggio di Zagrani, e durarono due giorni. Vallona si arrende agli insorti; non si riconosce più l'autorità del Principe e del suo Governo. Ma resta a definirsi la questione della bandiera da issare qui. I ribelli vogliono venga issata la bandiera turca, la città di Vallona vuole invece che continui a sventolare quella albanese. La Commissione vallonese ha proposto una nuova bandiera rossa e nera, senza alcun stemma. I ribelli dichiararono alla Commissione che avrebbero risposto tra due giorni. Questa proroga termina domani mattina. Domani mattina quindi la Commissione si recherà a Zagrani per conoscere le decisioni dei ribelli. Se questi dovessero continuare nel voler issare su Vallona la bandiera turca, si teme che lo scontro sarà inevitabile. Gli animi sono eccitati. I ribelli ammontano a oltre cinque mila; essi sono composti di Gheghi, Toschi e da uomini di Troia, Sieck El Bassen, Fieri. Le forze governative ascendono a meno di trecento uomini, stanchi, immiseriti, impossibilitati a fronteggiare il gran numero degli insorti decisi ad impadronirsi ad ogni costo di Vallona. L'unica speranza è che si definisca pacificamente la questione della bandiera e che gli insorti vengano qui pacificamente. Altrimenti, uno scontro sarebbe la fine di questa città semi-deserta, che verrebbe messa a soqquadro e danneggiata. Gli insorti sono capitanati da Mustafà effendi, ex-ufficiale turco, uomo che gode le devozione delle sue numerose bande. Il suo programma è di entrare a Vallona lunedì prossimo, dichiarare decaduto il Principe, innalzare la bandiera turca, istituire un Governo autonomo. Il programma è gravido, come è facile riconoscere, di pericoli gravissimi. Nel pomeriggio di oggi il sindaco Ibrahim Abdulla si è recato al nostro Consolato per avvertire il cav. Lori, che una Commissione di notabili vallonesi si sarebbe recata a pregarlo perchè, similmente al suo collega d'Austria, prendesse il governo di Vallona. Infatti, più tardi, la Commissione si è recata al Consolato. Il cavaliere Lori ha dichiarato che avrebbe notificato al suo Governo la cosa, ma che era necessario che la Commissione, che deve domani mattina recarsi a conferire coi ribelli per l'ultima volta, annunziasse loro questa decisione».

Il panico in città è enorme. Alla società operaia di beneficenza ha avuto luogo una riunione straordinaria della nostra colonia. Intervennero il Console, il comandante dell'Agordat, il comandante del Dardo e altri. Essi dicono che, nell'ora del pericolo, se vi sarà, sarà per prima imbarcata la colonia italiana. Si è sparsa a Vallona la notizia della partenza da Durazzo del Principe di Wied. Oggi sono tornati dalla Vojussa i volontari rumeni rimasti a ispezionare le trincee fatte dalle forze governative. Essi sono scappati perchè soffrivano la fame. Essi hanno detto che i volontari di Vallona sono demoralizzati e stanchi e non potranno assolutamente opporre alcuna resistenza all'avanzata degli insorti. Alcuni rumeni si sono imbarcati questa sera sul Jonio, diretti a Brindisi, di dove rimpatrieranno. I notabili di Vallona esigono il nostro intervento armato.

Questa mattina al piroscafo Jonio è toccato un incidente che fortunatamente non ha avuto tristi conseguenze. Verso le dieci, mentre faceva rotta per Sant'Andrea, è stato fatto segno a una scarica di fucileria. Poichè il piroscafo navigava a circa ottocento metri da terra, si è ben distinto che la scarica, durata cinque minuti, proveniva da una ventina di individui che portavano divise oscure. Si ritiene fossero soldati epiroti. Il Jonio si è subito messo al largo. E' la seconda volta, nella stessa località, che il Jonio è fatto segno a simili attentati. Il comandante Gentile, appena tornato a Vallona, ha fatto rapporto al nostro Console. Il Jonio non ha avuto libera pratica a Santiquaranta perchè le autorità considerano Vallona come zona infetta, mentre ciò non risulta dalla patente. A Santiquaranta il piroscafo ha sbarcato soltanto la posta ed ha riportato indietro i passeggeri colà non diretti».

La Tribuna conferma infine la partenza del Principe di Wied da Durazzo per domani, a bordo del Misurata.

Rischi di guerra e tribunali delle prede

Ginevra, 30, sera.

Per effetto della presente conflagrazione europea e dello scoppio delle ostilità, numerosi vapori di bandiera neutra sono stati catturati dalle singole Nazioni belligeranti e specialmente vapori tedeschi dall'Inghilterra.

La maggior parte di questi vapori hanno a bordo dei carichi che non appartengono a sudditi di paesi belligeranti nemici e che quindi non possono essere predati. Bisogna che gli aventi diritto a queste merci (caricatori o ricevitori o assicuratori degli stessi) si facciano in tempo rappresentare presso il Tribunale delle prede, che ciascuna Nazione ha istituito per far valere i suoi diritti ed ottenere la liberazione e la consegna delle sue merci.

Il Tribunale delle prede è già stato istituito a Londra, e il Presidente della Corte dell'Ammiragliato funzionerà da Giudice.

Il Comitato delle Compagnie Marittime che ha sede qui, in via al Ponte Reale 2, si è posto a disposizione di quanti hanno interessi da tutelare presso i diversi Tribunali delle prede, valendosi ove occorre, dell'intervento diplomatico del Governo italiano.

60 cardinali oggi entrano in Conclave

I 15 assenti - La clausura interrotta per l'ammissione dei Cardinali americani - I 40 voti necessari per essere papa - Vivace lotta di tendenze.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, notte.

Con gli ultimi arrivi di oggi i cardinali sono al completo. Domani mattina sarà a Roma il cardinale Neto, giunto oggi a Genova, da Barcellona, sul piroscafo Bologna, e subito ripartito per la capitale. Mancano fra quelli che si ritengono possano prendere parte al Conclave, solamente due americani: Giacomo Gibbons e Guglielmo O' Connel, che dovrebbero giungere a Napoli il 2 o il 3 settembre.

I Cardinali ritardatari potranno votare

Se questi due porporati arriveranno a Roma prima che il Sacro Collegio abbia proceduto alla definitiva votazione per la nomina del Papa, potranno essere ammessi a votare. Infatti le prescrizioni prevedono l'arrivo durante il Conclave di cardinali venuti di lontano, come nel caso in parola.

Gli eminentissimi Gibbons e O' Connel faranno annunziare, arrivando, il loro arrivo al cardinale decano Serafino Vannutelli, il quale fisserà, d'accordo con i colleghi, l'entrata in Conclave dei due nuovi arrivati. All'ora fissata il Decano e il cardinale Camarlengo Della Volpe andranno alla porta che apriranno dall'interno, mentre Don Lodovico Chigi, Maresciallo del Conclave, l'aprirà dall'esterno.

I due nuovi giunti entreranno con i rispettivi familiari e con i bagagli.

Contrariamente a quanto si riteneva, al Conclave pare ormai accertato che interverrà pure l'arcivescovo di Napoli, cardinale Giuseppe Prisco. Invece non parteciperanno due cardinali che si diceva sarebbero venuti: l'austriaco Francesco Bauer, e l'ungherese Claudio Vaszary; oltre a questi non parteciperanno alla elezione del nuovo Papa gli eminentissimi Francesco Virgilio du Billard, francese, le cui condizioni di salute sono molto precarie, l'italiano Sebastiano Martinelli, pure molto ammalato, e Lodovico Nazario Begin, che non potrà giungere a tempo dal Canadà.

Se, come vi ho detto più sopra, giungeranno in tempo i due cardinali americani, parteciperanno all'Assemblea 60 dei 66 porporati componenti il Sacro Collegio: 31 italiani e 35 stranieri, e cioè: sei francesi, due inglesi, un brasiliano, tre nord americani, un irlandese, un belga, un olandese, due tedeschi, tre austriaci, cinque spagnuoli, due portoghesi e due ungheresi.

Questi cardinali entreranno in Conclave domani alle 17, con le formalità volute dalla tradizione e dal rito.

La lettera-patente del Maresciallo Custode del Conclave

Il Maresciallo del Conclave, principe Lodovico Chigi, ha spedito ai capitani delle Rote la seguente lettera-patente:

«Lodovico principe Chigi Albani della Rovere, maresciallo perpetuo della Santa Romana Chiesa, custode del Conclave, nobile romano, coscritto, Principe del Sacro romano impero, principe di Farnese, di Soriano, di Campagnano, duca d'Ariccia e di Formello, marchese di Magliano e di Corarecolo, Signore di Castel Fusano, di Cesano dell'Olgiata e di Scrofano, nobile di Viterbo, patrizio di Genova e veneto, in seguito alla morte del Sommo Pontefice Pio X di gloriosa memoria defunto, noi, quali marescialli di Santa Chiesa e custode del Conclave, provveditori per il Conclave prossimo della nomina dei capitani delle Rote, in virtù dei poteri inerenti a nostro carico, ritenuto che concorrano nel signor N. N. le qualità necessarie, nominiamo capitano della Rote il signor N. N., conferendogli tutte le facoltà, onori, preminenze, privilegi ed esenzioni che sono tratte da tale ufficio, e chiediamo a tutti gli uffici da noi dipendenti che come capitano lo riconoscano e lo rispettino.

«In fede di ciò vi abbiamo fatto spedire questa lettera-patente firmata da Noi e dal nostro segretario e munita del nostro sigillo.

«Data nel nostro Palazzo in Roma oggi 29 agosto 1914. Il Maresciallo di Santa Romana Chiesa, custode del Conclave:

«*Lodovico Chigi Albani della Rovere*».

Un custode del Conclave morto ad Adua

A proposito della nomina di Don Lodovico sono corse nei giornali alcune voci infondatissime — scrive Fuscolino a un ortodosso giornale genovese, *Il Cittadino* — che parlavano d'opposizioni e le attribuivano ad atteggiamenti del nominando. Invece si è trattato di una cosa semplicissima. Siccome il vero Maresciallo, suo padre, essendo in età molto grave non credeva di poter disimpegnare bene il suo ufficio, così, avvenuta la morte del Sommo Pontefice, scrisse una lettera, chiedendo che queste incombenze ereditarie nella sua famiglia, fossero devolute al figlio primogenito.

Nacque allora la questione se la cosa fosse regolare o no. Il principe padre indicò un precedente. Anche nel Conclave di Benedetto XIV c'era stata questa surrogazione. Ma c'era una differenza. Allora essa era stata approvata dal Papa precedente. Invece questa volta — nei nostri di si usano maggiori delicatezze — il principe non aveva voluto sottoporre al Papa una preghiera, la cui esecuzione definitiva includeva l'evenienza della morte del Papa stesso. Si studiò, dunque, il modo di ripararvi — ecco il segreto della discussione — e si convenne che la cosa dovesse esser deliberata da una conferenza del Sacro Collegio. E così tranquillamente fu fatto. Così l'eteralissimo compito sarà disimpegnato da Don Lodovico, che per intelligenza e fedeltà alla Chiesa, è degnissimo di succedere di fatto al padre, e che ha in più l'età e le salute opportune. Egli nacque secondogenito, ma divenne primo nel marzo 1896, quando suo fratello maggiore Agostino, principe di Farnese, morì nella battaglia d'Adua combattendo eroicamente sotto la bandiera di Casa Savoia, della quale i Chigi sono sudditi fedeli.

Il principe Lodovico Chigi, maresciallo del Conclave, ha terminato oggi le visite di dovere ai cardinali presenti in Roma. Il Principe era accompagnato dal cav. Giglieri, suo segretario. Domani, alle 10, il principe Don Lodovico prenderà possesso delle sue funzioni di maresciallo del Conclave, e alloggerà nell'appartamento ora occupato dal maestro di camera di S. S. Pio X. Durante il Conclave, il principe darà alcuni pranzi solenni alle personalità della Corte pontificia: a tale scopo è stato trasformato in camera da pranzo il gran salone Rosso. Le argenterie e le porcellane sono state fornite dai Sacri Palazzi: esse sono finemente cesellate e miniate, ed hanno un gran pregio storico e valore intrinseco.

Gli ultimi lavori pel Conclave

I lavori per la preparazione del Conclave sono quasi ultimati. Le squadre di operai hanno lavorato anche oggi, benchè domenica. Il tavolato che chiude il cortile di San Damaso è pressochè ultimato.

La Commissione cardinalizia, che dal Sacro Collegio ha avuto l'incarico di esaminare i titoli delle persone che dovranno venire ammesse nel Conclave, sta compiendo in questi giorni alacremente i suoi lavori.

E' composta dei cardinali Falconio, Pompili e Tecchi. Come è noto, ogni cardinale ha diritto di condurre con sè un segretario ecclesiastico ed un domestico. Le funzioni del segretario, che senz'altro viene detto conclavista, erano un tempo molto più importanti di quello che lo saranno ora. Prima, infatti, accadeva assai facilmente che i cardinali, che avevano al proprio seguito conclavisti esperti ed intelligenti, se ne servissero per valido aiuto nelle pratiche relative alla elezione del Pontefice. A parte dei segreti dello scrutinio, il conclavista serviva da intermediario fra i cardinali e i vari loro aggruppamenti, la loro opera non di rado poteva esercitare qualche influenza.

La loro funzione si restringerà questa volta a quegli uffici di assistenza personale che ordinariamente i segretari esercitano verso i propri superiori.

Le regole del Conclave vietano che a tale ufficio di conclavisti possano essere chiamati prelati, o parenti, o religiosi dello stesso Ordine dei rispettivi cardinali.

Oltre a questo personale al seguito dei porporati, debbono essere ammessi nel Conclave il sacrista, mons. Zampini, vescovo di Porfirio, il sotto-sacrista, padre Pifferi, alcuni frati Agostiniani, necessari per il servizio di sacrestia, un ecclesiastico, come confessore, i medici, gli architetti, un commissario, un dispensiere, gli infermieri, il farmacista, i barbieri, e gli operai delle varie arti, che potrebbero occorrere, oltre al personale di cucina.

Gli eletti agli uffici maggiori già sono stati deliberati. Confessore è stato eletto il padre Benedetto Ojetti, della Compagnia di Gesù; commissario è l'avv. comm. Filippo Pacelli, decano degli avvocati concistoriali; architetti sono il prof. ing. comm. Costantino Schneider, architetto dei Sacri Palazzi Apostolici, e il comm. ing. Federico Mannucci, che ha pure la carica di sotto-foriere dei Sacri Palazzi Apostolici. Nel Collegio dei cerimonieri pontifici intervengono i primi sei. Attualmente non vi potranno prendere parte monsignor Rigri, prefetto, e monsignor Marcucci, a causa della loro malferma salute. Entreranno quindi in Conclave i monsignori D'Amico, facente funzioni di prefetto; Tani, Menghini, Carinci, Respighi e Caporotti. Gli altri cerimonieri, monsignori Giobbi, Martini e Grosso, saranno addetti al servizio esterno della Ruote.

Stamane, chi ha assistito all'ultima funzione funebre nella Cappella Sistina, gremita di porporati, prelati, diplomatici e invitati, ha notato che ad uno dei finestroni a sinistra, il primo entrando, è stata già tolta la vetrata ed è stata applicata una tavola con un buco circolare, ove sarà applicato un tubo, che porterà fuori, verso piazza Rusticucci, la *fumata*.

Stamane, vi è stato nella Cappella Sistina l'ultimo funerale in suffragio di Pio X. Pontificò il cardinale Falconio. Quindi monsignor Mancella ha tenuto un'orazione funebre in latino in onore del Papa defunto.

Un articolo del senatore Rolandi-Ricci sull'importanza del Papato

Il senatore Rolandi Ricci scrive sulla *Tribuna* a proposito del Conclave che la rispettosa osservanza della libertà elettorale interna del Conclave non deve voler dire che la politica italiana possa restare indifferente all'esito dell'elezione.

Il Governo di un paese non può rimanere estraneo all'atteggiamento della religione dominante. Ora, in una nazione composta quasi totalmente di cattolici sarebbe cecità politica non preoccuparsi della disciplina che essi volessero dare al loro sentimento religioso. In Italia il sentimento cattolico è diffuso ed è generalmente accettato come una eredità spirituale e famigliare. Si può desiderare che un più largo orizzonte di libero pensiero si apra alla mente del popolo, ma non si possono chiudere gli occhi alla realtà che tutti i giorni in mille modi ostenta le sue manifestazioni: non si può negare che oggi le masse dense del nostro popolo sono composte di cattolici, cioè di credenti, dei quali la massima parte non sopporterebbe forse il martirio per il cattolicesimo, ma professa il cattolicesimo e ne osserva abbastanza le forme esterne.

Il cattolicesimo italiano — prosegue il sen. Rolandi Ricci — non è nè settario, nè fanatico, nè intollerante. Nel nostro paese, infatti, non infierirono guerre religiose; in esso non si deplora l'incivile bruttura dell'antisemitismo, anzi in nessun altro paese, in proporzione al numero degli abitanti è fatto agli ebrei una più larga parte nelle rappresentanze politiche, amministrative o nel potere statale. Ma in un regime democratico e a suffragio universale, il Governo, sebbene libero e, magari, composto di liberi pensatori, bisogna che tenga pure conto dell'influenza che la convinzione religiosa nutrita, o almeno liberamente accettata dai più, produce nei loro atteggiamenti verso l'autorità e rispetto alla legislazione. I cattolici, in quanto sono tali, pure non subendole ciecamente, non possono non sentire le direttive che può loro imprimere il Pastore Supremo. Ora, dinanzi a questa situazione di fatto, che per intanto è un fatto costante, nessuno, sia pure un areligioso, può dal punto di vista politico trascurare il fatto medesimo del Conclave. La politica, perchè deve essere arte di Governo e deve quindi ispirarsi a concetti pratici e ad intenti realistici, fallirebbe il suo compito, sbaglierebbe i suoi calcoli se non desse l'importanza che ha tale fatto: essa può cercare di modificare il fatto, ma intanto è quello che è. E interesse politico dello Stato, quantunque laico, è che il nuovo Papa sia un conciliatore di animi, non un sovvertitore di coscienze. Auguro che il nuovo Papa sia italiano come lo furono la lunga ininterrotta teoria di Papi dopo Adriano VI.

«Un Papa straniero sarebbe subito non gradito in Italia. Non si pretende un Papa nazionalista italiano: l'Istituto stesso del Pontificato cattolico, perchè cattolico, contrasta per la sua necessaria universalità con il nazionalismo singolo; ma un Papa italiano, perduta ormai per sempre ogni ragionevole speranza di riconquistare il potere temporale, potrebbe, con più serena equanimità, tenere il Governo spirituale di tutti i fedeli senza mai dimenticare di essere un figliuolo di questa nostra patria che, fra le ragioni della sua gloria, annovera anche quella del Papato.

«Qualche fibra di italianità — conclude il senatore Rolandi Ricci — vivrà sempre in un cuore italiano educato da madre italiana, cresciuto all'ombra della Croce Sabauda, che da oltre 50 anni è già sovrana sui quattro quinti della penisola e che da 44 invitta si erge anche su Roma.

Una solenne commemorazione laica di Pio X

Questa sera, ad iniziativa della Società della «Gioventù cattolica italiana», ha avuto luogo nella Sala Pia, sede dell'Associazione del Sacro Cuore, una solenne commemorazione di Pio X. Sono intervenute oltre tremila persone. Si notavano i presidenti delle cinque «Unioni cattoliche», alcuni prelati e vari consiglieri comunali. Sul palcoscenico era stato posto un busto di Pio X, intorno al quale erano poste quaranta bandiere delle varie Associazioni e circoli cattolici. Sullo sfondo del palcoscenico figurava un ricco arazzo, che le dame torinesi donarono a Pio X in occasione del suo giubileo sacerdotale, e che il Papa regalò all'Associazione del Sacro Cuore. E' stata da prima data lettura di una lettera scritta dal segretario del Sacro Collegio con la quale il Camerlengo, nel ringraziare la gioventù cattolica dell'indirizzo di condoglianze inviatogli, fa voti perchè l'Associazione mantenga ferme le sue tradizioni per le quali ebbe la benevolenza di tre Pontefici. Dopo che è stata data lettura delle numerose adesioni pervenute da tutta Italia, prese la parola il signor Silli, presidente dell'Associazione del Sacro Cuore, il quale, dopo aver ringraziato i presenti, ha inaugurato un ricordo di Pio X, murato su una parete della sala.

Presa quindi la parola l'oratore ufficiale, comm. Paolo Pericoli, presidente dell'«Associazione della gioventù cattolica». Egli ha detto che, a tutte le preci e le commemorazioni fatte in tutto il mondo in occasione della morte di Pio X, non poteva venir meno la manifestazione della gioventù cattolica italiana, che fu così a cuore di Pio X.

Il comm. Pericoli è stato vivamente applaudito. Hanno parlato anche il dottor Ciarola e Fratel Damaso, il quale ha consegnato la medaglia d'oro che il Papa in questi giorni gli aveva rimesso per fregiare la bandiera del Circolo del Sacro Cuore. Il comm. Pericoli ha fregiato la bandiera della medaglia fra gli applausi dei presenti.

"Extra curiam,,

La lotta fra intransigenti e temperati

Roma, 30, notte.

(A.) Alla vigilia del Conclave, se le designazioni dei candidati alla tiara sono abbastanza chiare nel quadro delle possibilità, le posizioni di esse potrebbero essere modificate dalla coloritura che le tendenze e le fazioni hanno finito col dare ai papabili, per abilità di manovre o per necessità di lotte. Sino a ieri sera la posizione chiara a cui alludiamo era: candidatura integrale intransigente del cardinale De Lay, candidatura democratica del cardinale Maffi, candidatura media di possibile transazione dei cardinali Serafini e Gasparri. La candidatura Ferrata, sembra dimenticata per motivi non ancora abbastanza noti; quella del cardinale Pompilj sembra abbandonata perchè il Vicario di Roma sembra non voglia saperne di chiudersi in Vaticano. Comunque oggi, allo stato dei fatti, di queste due candidature non si parla più.

I fautori di un papato Maffi avrebbero spaventato la tendenza intransigente colla clamorosa propaganda e col vanto di un nucleo di oltre venti cardinali maffiani che si sarebbero affermati senz'altro a primo scrutinio. I votanti saranno sessanta e per raggiungere la tiara occorreranno dunque quaranta voti.

I fautori del De Lay avrebbero veduto che, nonostante qualsiasi sforzo, i voti per il fedele ed energico cooperatore della politica di Pio X potrebbero raggiungere la ventina, pur con l'alleanza di uno o due porporati di tendenza conservatrice che si deciderebbero a votare per il De Lay solo come una dimostrazione di rispetto al passato pontificato: essi si sono allarmati della impressione che avrebbe potuto fare sui venti cardinali temperati e incerti che, a primo scrutinio, avrebbero disperso i loro voti su candidati, la buona votazione a favore del Maffi e avrebbero deciso allora di sacrificare il maggior esponente della loro tendenza per concentrare subito i loro voti sul Serafini, a favore del quale voterebbero senza discussione subito anche molti cardinali di tendenza media, facendo raggiungere al dotto e sereno benedettino, sin dal primo scrutinio, una votazione superiore a quella del Maffi.

Il calcolo numerico dei voti non è errato: forse è errato il concetto del trasporto dei voti degli intransigenti immediatamente sopra una candidatura che da questi voti perderà il suo carattere di transazione per assumere quello di battaglia e di battaglia per l'eliminazione del Maffi. Significa, se così sarà, il sacrificio del Serafini a una prima vittoria dei «maffiani» i quali, per giungere a un compromesso, avranno così sbarazzato il terreno non tanto del De Lay, che essi temevano solo perchè rappresentava l'elemento eliminatorio del Maffi, ma del Serafini, che rappresenta un vero e proprio elemento di conciliazione: il Serafini non è un integralista nè un intransigente; non farebbe pendere la bilancia, a elezioni compiute, nè a destra nè a sinistra, di modo che le due tendenze estreme non avrebbero potuto gridare vittoria o sconfitta.

Eliminato adunque, per l'abile mossa provocata dai «maffiani» il De Lay, il che pare veramente, come si dice, un fatto compiuto, si troveranno di fronte il Serafini e il Maffi. Ma io credo che nessuno dei due potrebbe mai raggiungere i 40 voti necessari per il papato. Si imporrà il compromesso e questo verrà avviato dai «maffiani» sul nome del Gasparri, il quale, data l'odierna coloritura delle candidature, può dirsi ormai rappresenti una candidatura di concentrazione temperata liberale. Agli intransigenti non rimarranno che due vie di uscita: o accettare, senz'altro, il Gasparri per acclamazione, o tornare con i loro voti sul De Lay, mentre sul Gasparri si concentreranno i voti dei maffiani e quelli dei cardinali di tendenza temperata e media. Se sceglieranno questa via, e rimarranno fermi in essa, potrebbero impedire l'elezione del Gasparri. Può essere: tutto dipende dal sapere se essi potranno raggiungere il terzo più uno dei votanti. Sarà questione di due o tre voti, ma capaci di stancare il Conclave e deciderlo alla scelta di un candidato nuovo improvvisato e su cui la tendenza democratica non possa vantare ipoteca: andiamo allora quasi certamente nel campo dei cardinali italiani *extra curiam*: Lualdi, Boschi, Richelmy, Bacilieri...

Un veto dell'Austria

nel prossimo Conclave contro Agliardi, Ferrata e Gasparri?

Parigi, 30, sera.

Jean De Bonnefon, il noto scrittore francese di cose vaticane, inviato speciale del Journal a Roma, per seguire la cronaca del Conclave, manda al suo giornale le seguenti informazioni, che vi trasmetto con ogni riserva:

«Mai l'Austria cattolica, alle dipendenze della Germania protestante, ha fatto per il Conclave uno sforzo come quello che compie in questa settimana il suo Ambasciatore, Principe Schoenburg Hartenstein. Egli vuol fare un Papa, capace di dare ufficialmente il protettorato d'Oriente alla Monarchia austro-ungarica, di sostenere dovunque la potenza germanica contro l'influenza slava, e specialmente di modificare la carta ecclesiastica del mondo secondo i desideri imperiali di Berlino. Nonostante le Ordinanze di Pio X, il Cardinale austriaco Piffl, Arcivescovo di Vienna, entrerà al Conclave con un «veto» travestito. Se il Cardinale Ferrata ottiene ai primi scrutini un numero di voti che annunzi il successo, Piffl si leverà e leggerà una lettera pianamente minacciosa di Francesco Giuseppe. Il «veto» dell'Austria è anche contro Gasparri e Agliardi».

La notizia del Journal ha prodotto una certa impressione nel mondo politico parigino, già preoccupato per tante vicende. La Germania, col suo indiretto intervento nell'assemblea dei Principi della Chiesa, vorrebbe togliere alle Potenze latine ogni diretta influenza nell'Oriente europeo e asiatico, e continuare quell'azione incominciata dal Kaiser luterano, che assunse, con qualche gesto maestoso, l'atteggiamento di protettore di quei popoli e di quelle istituzioni cristiane, in occasione di un suo viaggio, non dimenticato, in Palestina e in Asia Minore.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 30, notte.

Oggi si è effettuata la terza giornata di corse al galoppo di fronte ad un numeroso pubblico e con una giornata splendida.

Assisteva il conte di Torino.

Premio Mirabello, L. 1300, metri 1200. — 1.o Valencay (53-Masseri), della Scuderia Brianza; 2.o La Cicogna (63 1/2-Boschi), di Boschi; 3.o Galantly (55-Coccia), della Scuderia Nomentana. Vinto per una corta incollatura, un'incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Vilgana, L. 2500, metri 1600. — 1.o Novenia (47-Taddei), di Turner; 2.o Vivarium (55-Sumter), di Berti; 3.o Catagrota (58-Blackburn), di Procaccini-De Rosa. Vinto per una corta incollatura; tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o. Non piazzati: Thera, Picciola. La vincitrice venne venduta.

Premio Montalbano, L. 1800, metri 1000. — 1.o La Marmolada (51-Rossi), di Chimelli-Da Zara; 2.o Ilia (52-Manchester), di Dall'Acqua; 3.o Apuleia (51-Blackburn), di Sir Rholand. Vinto per una corta incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Non piazzati: Bucintoro, Fidelio, Vidania.

Premio Carlo Leonino, L. 8000, metri 2200. — 1.o Quirido (48-Rossi), di Chimelli-Da Zara; 2.o Airy (52-Blackburn), di Sir Rholand; 3.o Cecilio (52-Perry), di Trivulzio. Vinto per una lunghezza e mezza; un'incollatura dal secondo al terzo.

Premio Gavirate, L. 3000, metri 1000. — 1.o Raffaello (45-Castello), di Tesio; 2.o Sovereign (55-Sumter), di Torretta; 3.o Rondone (45-Manchester), di Dall'Acqua. Vinto per una lunghezza; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio [illegible], L. 2500, metri 2000. — 1.o Lady Beata (68-Smith), della Scuderia Nomentana; 2.o Courmayeur (60-Evans), di Sir Hone; 3.o Nicoletta Pisana (62-Gabrielli), della Razza Umbra. Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

CICLISMO

La riunione ciclo-podistica al Velodromo di Moncalieri

Moncalieri, 30, notte.

Eccovi i risultati della grande riunione ciclo-podistica, indetta dalla Società Juventus Nova e U. S. Giovane Torino.

Su strada: *Campionato resistenza Juventus Nova* — Percorso: Torino, Avigliana, Trana, Bruino, Piossasco, Pinerolo, None, Nichelino, Moncalieri (Km. 90) — Arrivano: 1.o Fiore; 2.o Ceruti; 3.o Donzero.

Campionato resistenza, Giovane Torino — Stesso percorso — Arrivano: 1.o Abellonio; 2.o Mola; 3.o Gai.

Su Pista: *Campionato ciclistico piemontese di velocità* — Metri 1250 — Batteria finale — Arrivano: 1.o Nuvoli; 2.o Lenzi; 3.o Abellonio.

Grande sfida podistica tra Lazzero G., di Chieri, e Bausola, di Torino — Km. 5 — Giungono al traguardo insieme.

Gran Premio Torino — *Gara ciclistica*; metri 2000, riservata ai dilettanti — Arrivano: 1.o Ceruti; 2.o Miglino; 3.o Fiore; 4.o Lazzari.

Coppa Piemonte — *Gara ciclistica di rincorramento*, per squadra di tre corridori — Risultato finale: giungono: 1.a la squadra Abellonio-Nuvoli-Mola; 2.a la squadra Lenzi-Rossi-Grasso.

La riunione ciclistica al Velodromo pavese

Pavia, 30, notte.

Sulla scorrevole pista di Porta Milano si è tenuta oggi una importante riunione ciclistica, nella quale hanno partecipato diversi dei migliori dilettanti. La corsa, però, che era più attesa, fu quella disputatasi sui 1000 metri, in due prove, fra Verri, Bolzoni e Messori.

Tanto nella prima, quanto nella seconda prova, la classifica fu la seguente: 1.o Verri; 2.o Bolzoni; 3.o Messori.

Il tentativo di Girardengo di abbassare il «record» italiano dell'ora, senza allenatori, non riuscì, forse per la cattiva giornata del Campionato italiano.

I campionati milanesi

Ci telefonano da Milano, 30, notte:

La giornata è stata dedicata dalle Società cittadine allo svolgimento dei campionati sociali. Le Società Sport Club Milano, Sport Club Virtus e Club Chavez hanno scelto un identico percorso, e cioè il tratto Affori, Como, Erba, Lecco, Como, Sesto San Giovanni (Km. 107). Dello Sport Club Milano parteciparono al campionato 28 concorrenti. La partenza fu data alle 7.50. L'arrivo avvenne a Sesto San Giovanni, alle 11.15, davanti ad un numeroso pubblico. Giungono: 1.o Oriani, in ore 3.21'50"; 2.o Galli, a tre quarti di macchina; 3.o Bertorelli; 4.o Ferrari; 5.o Poid.

La partenza dei concorrenti alla gara dello Sport Club Virtus fu data alle ore 8.15. Giungono: 1.o Belloni, alle ore 11.50'40", in ore 3.35'40"; 2.o Lesti; 3.o Bolani; 4.o Lioili; 5.o Rimoldi.

La gara dello Sport Club Chavez ha radunato 31 concorrenti. Il via fu dato alle ore 6.45. L'arrivo avvenne a Sesto San Giovanni. Arrivarono: 1.o Sant'Agostino Mario, in ore 3.16; 2.o Pozzi Carlo; 3.o Ferrario; 4.o Nicolera; 5.o Ferrari.

Sul percorso Milano-Lecco (Km. 100), si è svolto il campionato della Società sportiva Pro Gorla. Trenta concorrenti presero il via alle 8.15. Arrivarono: 1.o Marchesi Dante, in ore 3.7; 2.o Pagano; 3.o Bianchi; 4.o Chironi.

La riunione al Velodromo Sempione

Milano, 30, notte.

Pubblico scarso ha presenziato alla riunione al nostro Velodromo del Sempione, il cui spettacolo sportivo era dato a beneficio degli emigranti rimpatriati.

La gara *scratch* ha dato i seguenti risultati: 1.o Croce; 2.o Biazzioni; 3.o Bianchi.

Assai più interessante fu la corsa di 100 chilometri alla quale parteciparono ben otto coppie. I 10 traguardi furono vinti: 1.o da Polledri; 2.o ancora da Polledri; 3.o da Piani; 4.o da Stefani; 5.o da Polledri; 6.o da Piani; 7.o da Polledri; 8.o da Piani; 9.o da Polledri; 10.o da Piani.

La classifica della corsa è stata la seguente: 1.a coppia Polledri-Piani; 2.a coppia Stefani-Perticoli; 3.a coppia Carapezzi-Bottini; 4.a coppia Ovasa-Sivocci; 5.a coppia Bordin-Ferrario; 6.a coppia Pavesi-Goletti; 7.a coppia Zanchetta-Turri; 8.a coppia Erba-Sala.

La coppia vincente ha impiegato a percorrere i 100 chilometri 2 ore 40 primi, 2 secondi e un quinto.

Nessun incidente.

FOOT-BALL

Le ultime deliberazioni della Federazione Nazionale

Sotto la Presidenza dell'on. Montù e coll'intervento di tutti i consiglieri e di moltissimi rappresentanti i diversi Comitati Regionali, si è radunato il nuovo Consiglio Federale, il quale ha preso le seguenti deliberazioni: tutti i giuocatori che hanno firmato due o più cartellini di diverse Società per poter giuocare nei prossimi Campionati, vengono in linea di massima, sospesi fino a tutto il 31 dicembre 1914, salvo prendere altri provvedimenti per quei giuocatori sospetti per i quali venne nominata una apposita Commissione d'inchiesta.

Il Campionato Italiano 1914-1915, salvo il caso che venisse sospeso per ragioni speciali motivate dall'attuale conflagrazione europea, avrà il suo inizio domenica, 3 ottobre p. v. Per il calendario dei detti Campionati, si radunerà sabato venturo la Commissione tecnica ed il giorno 8 di settembre verranno nei diversi centri nominati i Comitati regionali.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO (Gestione F.lli Chiarella - Compagnia d'operette «Città di Firenze») — Ore 21: *Il cavaliere della fama*, operetta in tre atti, di Ziherer. — Ingresso L. 0,75.

TEATRO MAFFEI — Debutto [illegible].

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Spett. di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Amore che salva*, dramma passionale - *Max Linder e il successo*, commedia brillante in due atti (Film Pathé).

[illegible] MERIDIANA — *Il Calvario*, commovente cinedramma in tre atti (Gaumont) — Ingresso 0,30.

RESTAURANT DU PARC - Dancing - Concerto Tzigani.

Cronaca Cittadina

Tragedia coniugale

Ammazza la moglie a colpi di rivoltella e si uccide

L'improvvisa, orribile tragedia si è svolta ieri mattina, poco dopo le ore 10, nel palazzo N. 51 di via Venti Settembre, all'angolo di via Santa Teresa, e richiamò subito l'attenzione di numerosi passanti, che si affollarono presso l'ingresso, tanto che, ad impedire deplorevoli confusioni, fu dovuto chiudere il portone.

Nel palazzo la commozione era intensa: quando arrivammo, gruppi di inquilini radunati sotto l'atrio, commentavano l'accaduto; sui pianerottoli si affacciavano volti spauriti di signore, che assistevano all'andirivieni di agenti e di militi della Croce Verde, i quali avevano deposto a piè dello scalone le loro barelle.

I due protagonisti

La tragedia avvenne in un piccolo alloggio all'ultimo piano, dove abita la famiglia del signor Agostino Giani, il notissimo professore d'orchestra, già appartenente alla Banda municipale.

Quando entrammo nell'alloggio una scena orribile ci apparve: sopra un letto privo delle coltri giaceva vestita una giovane donna, col capo reclinato sulla spalla e il volto vermiglio di sangue. La vittima! Il padre di lei si teneva ritto presso il letto: aveva afferrato una mano della morta e l'accarezzava piangendo e imprecando contro l'uccisore.

A terra, presso la finestra, immerso nel sangue, giaceva un uomo, che dava ancora qualche segno di vita, ma agonizzava. Dalle labbra gli sfuggiva un esilissimo, fioco gemito interrotto.

Dalle informazioni che ci fu dato raccogliere, malgrado l'angoscioso orgasmo del momento, ecco in quali circostanze il sanguinoso e impressionante episodio si è svolto.

Da cinque anni la figliuola del signor Giani, Margherita, d'anni 20, una graziosa bruna, descritta come un'ottima giovane, si era sposata col metallurgico Clemente De Rosa, poco più che trentenne, venuto da Napoli a stabilirsi a Torino. La vita dei due coniugi pur troppo divenne ben presto un inferno, perchè il De Rosa si era rivelato un carattere violentissimo e non risparmiava sevizie alla sua giovane moglie. Costei, tuttavia, trovò l'energia per sopportare lungamente i maltrattamenti e le male parole del marito. Si separò da lui più di una volta, ma poi, nella speranza che il marito mutasse contegno, si era arresa a ritornare sotto il tetto coniugale.

Tempo fa il De Rosa si recò a lavorare nello stabilimento Ansaldo, a Sampierdarena, e la moglie lo seguì. Disgraziatamente il giovane meccanico non si era mutato e continuò le sue persecuzioni contro la sua infelice compagna.

La maltrattava sovente e pretendeva che ella tenesse una relazione peccaminosa.

Non era più possibile per la Margherita Giani proseguire in quella esistenza davvero dolorosa. Il padre suo le scriveva spesso, consigliandola a ritornare in famiglia, pur di sottrarsi una buona volta al marito.

In questi giorni la giovane donna decise di abbandonare per sempre il De Rosa e partì da Sampierdarena di nascosto, venne a stabilirsi presso i suoi genitori, che l'accolsero affettuosamente e dichiararono di volerla tenere d'ora in poi nella loro casa.

L'orrenda scena

Purtroppo la decisione della povera Margherita Giani doveva riuscirle fatale, data l'indole perversa del marito.

Improvvisamente ieri mattina il De Rosa ricomparve nell'alloggio dei coniugi Giani, all'ultimo piano di via Venti Settembre, 51. La madre era uscita per la spesa ed in casa si trovavano soltanto la Margherita e suo padre.

Il De Rosa dichiarò che era venuto a riprendersi la moglie, che egli voleva assolutamente ricondurre a Sampierdarena. Fra i due giovani coniugi avvenne una scena tempestosissima, perchè la Margherita Giani rifiutò energicamente di abbandonare la casa paterna. Tutte le minaccie formulate dal De Rosa non riuscirono a smuoverla da questa decisione, ed allora il marito, in preda ad un indicibile furore, si tolse di tasca una rivoltella di piccolo calibro e la spianò contro la moglie, sparando due colpi.

La disgraziata, con un urlo di spasimo, stramazzò al suolo in un lago di sangue. Il De Rosa quando vide la moglie in quello stato, si puntò la rivoltella alla tempia ed esplose un altro colpo, cadendo a sua volta supino sul pavimento. Il sangue gli uscì a fiotti e fece una larga pozza sull'impiantito. Alle detonazioni il signor Agostino Giani accorse da una stanza vicina ed esterrefatto, piangendo disperatamente, raccolse il corpo della figlia, la quale, pur troppo, era stata fulminata.

Sopraggiunsero tosto alcuni vicini e fu provveduto a chiamare i militi della Croce Verde e le guardie municipali. Il medico del Municipio, dottor Maccotti, salito nell'alloggio, constatò che il De Rosa dava ancora qualche segno di vita ed ordinò che fosse trasportato all'ospedale di San Giovanni. Ma boccheggiava, il dottor Campora, quando s'accinse per medicarlo, vide ch'era morto.

Sul posto accorsero il vice-commissario Orsini, il vice-commissario Di Palma, il maresciallo Cioppa, il brigadiere Sabatino e parecchi agenti della squadra mobile, per le prime constatazioni di legge.

Più tardi arrivò il giudice istruttore, che lasciò il «nulla osta» per la rimozione del cadavere della giovane donna che fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

I coniugi Giani, che hanno anche un'altra figliuola, sono in condizioni di prostrazione pietosissima. La madre dell'uccisa fu ricoverata in una casa amica, per risparmiarle l'orribile quadro!

Giovane muratore gravemente ferito da un coetaneo con una pistola Flobert

Nel pomeriggio di ieri, in corso Regio Parco, presso il corso Firenze, furono visti due giovinetti dai sedici ai diciasette anni discutere animatamente, gesticolando forte, come se da un momento all'altro dovessero venire alle mani. Ad un tratto, uno di essi, estratta una piccola pistola Flobert, la puntava sulla faccia dell'avversario, facendo scattare il grilletto. Si udì una detonazione, e il ferito cadde a terra, portandosi le mani alla fronte, che si era già coperta di sangue. Accorsero subito parecchi cittadini ed anche una guardia municipale, la quale sollevò il povero giovine e provvide ad accompagnarlo prima nel vicino Istituto dei Rachitici e quindi all'Ospedale San Giovanni.

Il dottor Campora, che lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, gli riscontrò una ferita d'arma da fuoco alla fronte con penetrazione del proiettile nella scatola cranica, e lo fece quindi ricoverare d'urgenza, riservandosi la prognosi.

Giunta l'Autorità di pubblica sicurezza all'ospedale, si potè subito ricostruire il fatto, almeno nelle linee generali. Il ferito è il muratore Gino Salimbeni di Luigi, d'anni 17, nato a Firenze, ed abitante in via Pisa, 40; il feritore lavora anch'egli da muratore, ha un anno di meno della sua vittima, e si chiama Nino Arnaudo. Quest'ultimo abita in corso Palermo, 59.

Il Salimbeni e l'Arnaudo, che da una settimana mancano da casa, incontratisi nel pomeriggio di ieri si erano accompagnati per un breve tratto di strada, iniziando subito con parole vivaci un'aspra contesa. Pare che l'Arnaudo pretendesse dal suo compagno la restituzione di una somma prestatagli tempo addietro, in tutto due o tre lire; d'altra parte sembra che vi si opponesse il Salimbeni, forte nella certezza di nulla dovere.

All'ospedale si è recato anche il giudice istruttore; ma il ferito, il quale versa in gravi condizioni, non potè rispondere che poche parole mozze. Il feritore, invece, che dopo il fatto si era dato alla fuga, è tuttora attivamente ricercato.

I cattivi istinti di un ubbriaco

Il calzolaio Flavio Lino, d'anni 28, da Verona, abitante in via Mazzini, N. 22, rincasò l'altra notte in istato di ubbriachezza. Rimproverato dalla madre, lo sciagurato diede in ismanie e, afferrato un trincetto, si ferì ai polsi ed alle mani. Altre ferite riportò ancora, dando un pugno in un vetro dell'uscio.

Per cura di un fratello e di alcuni vicini venne accompagnato al San Giovanni, ove fu medicato dal dottor Ferrero e giudicato guaribile in 25 giorni.

Il fuoco in una camera da letto

Per causa ignota si è sviluppato ieri sera, verso le 21, il fuoco in una camera da letto situata al quinto piano della casa N. 21 di corso Principe Oddone, tenuta in affitto dal muratore Luigi Vassuto, mentre questi era assente. All'allarme dato, accorsero tra i primi il capitano del 49.o reggimento fanteria, signor Giuseppe Candiani, ed altri soldati. Sfondata la porta della stanza, l'opera di spegnimento fu iniziata con secchi d'acqua e condotta a termine da un distaccamento di pompieri. Andarono distrutti pochi mobili, per cui il danno non è rilevante.

Due motociclette rubate

La scorsa notte, in via Boucheron, 7, ignoti ladri si introdussero, verso le 3.30, in una stanza a terreno nel cortile, e vi rubarono due motociclette, appartenenti ai signori Cantone e Varda. Il furto fu scoperto al mattino da un fruttivendolo, recatosi nel cortile a prendere il suo carretto. Del fatto venne dato avviso alla Polizia.

I ladri nell'ufficio del Consigliere Comunale Luigi Grassi

Rubano una piccola cassaforte e la gettano nella Dora

Il consigliere comunale Luigi Grassi è stato vittima di un furto che, per fortuna, non ebbe per lui conseguenze troppo rilevanti. Egli ha il suo ufficio di impresario-costruttore in via Circonvallazione 165, ed è appunto in quei locali che di nottetempo i ladri si introdussero sforzando una finestra ed una porta coi robusti scalpelli di cui si erano premuniti.

I malandrini, dopo una prima sommaria visita ai cassetti dei mobili, dai quali tolsero una ventina di lire, alcune pipe ed altri oggetti di poco valore, rivolsero i loro cupidi desideri ad una piccola cassaforte, che malgrado le sue modeste proporzioni, pesava più di due quintali, e la calarono da una finestra nella strada.

Altri individui attendevano con un carretto a mano, nel quale la cassaforte fu deposta. In sostanza ripeterono la manovra compiuta l'anno scorso in via Reggio quando fu rubata la cassaforte dell'ufficio postale.

I ladri, quantunque evitassero il più possibile di far rumore, richiamarono involontariamente l'attenzione della portinaia della casa, la quale scese dal letto e fece ancora in tempo a scorgere parecchi individui che si allontanavano trainando il carretto carico della cassaforte.

Ella, tuttavia, non aveva ragioni sufficienti per credere senz'altro ad un furto e corse prima ad avvertire il signor Grazio, che abita nella vicina via Agliè al numero 4, ed è il segretario del signor Grassi.

Accompagnato da un suo figlio il segretario si recò immediatamente all'ufficio e vide allora che la Cassaforte era scomparsa.

Il signor Grazio e suo figlio rilevarono nella strada ancora chiarissime le impronte delle ruote del carretto e le seguirono, accompagnati da altre persone sopraggiunte frattanto.

Gli inseguitori furono così guidati verso la Dora e ad un centinaio di metri dalla riva scorsero infatti un gruppo di individui affaccendati attorno al carretto. I ladri si videro scoperti, ed allora, e nell'ingenua persuasione di far scomparire la cassaforte o per compiere una bravata, rovesciarono il pesante carico nella Dora e si diedero alla fuga.

Col favore dell'oscurità i malandrini si dileguarono in un istante.

Più tardi la cassaforte potè essere ricuperata e trasportata nuovamente all'ufficio del signor Grassi. Si constatò che i ladri avevano fatto un primo tentativo per forzarla, ma invano. Il denaro ed i documenti che essa conteneva furono ritrovati inzuppati d'acqua, ma il danno è molto relativo.

Del grave furto fu avvertita la Sezione di Pubblica Sicurezza, la quale ha iniziato le indagini necessarie ed ha ragione di credere che i ladri saranno identificati.

Bambina investita da un ciclista

La bambina Adele [illegible], d'anni 2, essendo rimasta incustodita all'angolo di corso Cairoli e via Mazzini, veniva investita dal ciclista Francesco Pellerino, d'anni 27, e nella caduta si produceva una lieve contusione alla fronte. Dal padre e da una guardia municipale la piccina fu condotta all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in otto giorni.

La disgrazia d'un panettiere

L'operaio Alfonso Abate, d'anni 26, mentre era intento al lavoro nella panetteria Rosignana, in via Santa Giulia, 23, cadde accidentalmente al suolo da una macchina impastatrice, producendosi la frattura complicata dell'osso frontale. L'Abate fu condotto all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Automobile rovesciata sulla strada Airasca-Pinerolo

Due feriti

A tarda ora di ieri sera è giunta nella nostra città la notizia che sulla strada di Airasca, a pochi chilometri da Pinerolo, era avvenuto un grave incidente automobilistico. Una vettura carrozzata da corsa, verso le ore 17,30, procedeva a discreta velocità in direzione di Torino, quando nei pressi della Cascina «Biot» si trovava la via sbarrata da due ciclisti che procedevano in senso contrario. L'investimento pareva inevitabile; infatti, pochi metri soltanto separavano l'automobile dall'ostacolo inatteso. Il guidatore, il cui nome, come quello del suo compagno di viaggio, è tutt'ora ignoto, sterzò bruscamente portandosi sulla riva destra: ma se la manovra aveva avuto il desiderato effetto di salvare i ciclisti, doveva riuscire fatale a coloro che stavano nella vettura. Un paracarro, colpito in pieno, si infranse come un fuscello e l'automobile, perduta la direzione, andava ad urtare con violenza contro una casa, capovolgendosi in un fossatello.

Gli abitanti dei dintorni, sbigottiti per la disgrazia, che a tutta prima pareva assai più orribile, accorsero a portare i necessari soccorsi ai due poveretti, che giacevano sotto i rottami impotenti a sollevarsi. Fu subito telefonato all'Ospedale Mauriziano di Torino ed il custode, signor Ruffinella provvide ad inviare sul luogo, con un'automobile, i dottori prof. Massoglio e prof. Basilio.

A notte fatta i due sanitari facevano ritorno in città; ma all'Ospedale Mauriziano, dove ci siamo recati per assumere informazioni, non abbiamo potuto avere maggiori particolari. I due automobilisti erano stati condotti in un Ospedale d'un sobborgo di Airasca ed entrambi avevano riportato la lussazione d'una spalla. Uno di questi potè essere trasportato a Torino; l'altro, che si trovava ancora sotto gli effetti della cloroformizzazione, dovette essere ricoverato. In ogni modo lo stato d'entrambi pare non desti preoccupazioni.

In città era corsa voce che tra le vittime si trovasse il corridore Rocci della fabbrica Storero; ma abbiamo telefonato colà e la notizia ci fu smentita. I due feriti sarebbero — così ci si disse all'Ospedale Mauriziano — impiegati in uno stabilimento automobilistico di Torino e la macchina disgraziata porterebbe il n.o 63-3588.

Un tentativo di dimostrazione anarchica in piazza Solferino

Nel Comizio dei disoccupati, che ebbe luogo ieri l'altro alla Camera del Lavoro, gli anarchici, per bocca dei compagni Acutis e Margherita, ebbero occasione di svelare il loro pensiero e quello dei loro compagni, in ordine alla crisi generata dallo stato di guerra.

Per gli anarchici ed i rivoluzionari, questo periodo tristissimo di sofferenze generali è, o dovrebbe essere, una occasione propizia per sollevare il popolo e trascinarlo sul terreno di una rivoluzione catastrofica. A questo fine e con la speranza di poter ottenere un largo consenso nella classe operaia e particolarmente fra i disoccupati, i gruppi rivoluzionari hanno fatto distribuire dei manifestini invitanti i lavoratori, per le 5 di ieri mattina in piazza Solferino per inscenare una dimostrazione. La Questura, però, informata subito della manovra, inviò sul posto una numerosa squadra di agenti in borghese coll'ordine di arrestare alla chetichella i dimostranti man mano che giungevano nel luogo di convegno.

Il compito degli agenti era reso facile dal fatto che quasi tutti i militanti nelle file anarchiche e rivoluzionarie sono persone conosciutissime alla forza pubblica.

Così ad ogni gruppetto o ad ogni individuo che appariva, subito uno o più agenti si avvicinavano e procedevano al loro arresto alla chetichella e senza clamori. In poco tempo vennero operati più di una sessantina di arresti. Gli arrestati vennero tradotti alla Sezione Monviso, in via Giannone.

Molti operai, che hanno assistito ai vari episodi, approvavano il provvedimento preso, essendo per tutti evidente l'inopportunità di una manifestazione catastrofica in un periodo in cui occorre invece la massima calma per non inasprire le già tristi condizioni della vita pubblica e privata.

I funzionari che avevano diretto il servizio sottoposero a interrogatorio gli arrestati, ed a mezzogiorno tutti vennero rilasciati in libertà. Poichè il luogo di convegno fissato dagli organizzatori della manifestazione è prossimo alla sede del Consolato austriaco, la Questura inviò in via Genova un reparto di bersaglieri — trecento soldati — e diverse pattuglie di agenti in divisa e carabinieri agli ordini di un funzionario.

L'Unione Radicale Torinese e la riduzione degli stipendi agl'impiegati privati

Il Consiglio Direttivo dell'*Unione Radicale Torinese*, presa in esame la difficile situazione creata a numerosi impiegati privati in questo periodo di crisi economica, addita agli industriali e commercianti, che non speculano sulle pubbliche calamità, alle Autorità ed alla cittadinanza tutta la biasimevole condotta di quelle Case commerciali che hanno ridotto alla metà, e talora al terzo, il già magro stipendio dei loro impiegati senza ridurre in alcuna misura l'orario di lavoro, ponendo, in tal modo, gl'impiegati colpiti nella dolorosa necessità o di accettare lo stipendio ridotto o di lasciarsi dichiarare [illegible].

Furto ed arresto

Certo Arpino Amilcare, abitante in corso Siccardi, 16, denunziò che l'operaia Ratto Gina, d'anni 21, da Gassino, gli rubò un portamonete contenente L. 20. La Ratto venne perciò tratta in arresto dagli agenti di Moncenisio.

I divertimenti

"Il dottor Antonio,, di Ruffini

dolce e patetica storia d'amore, intrecciata alle vicende della rivoluzione napoletana del 1848, si proietta da oggi al Cinema Ambrosio. Continuano con crescente successo le danze moderne della nuova coppia Castiana.

Stato Civile di Torino

30 agosto 1914

NASCITE: 28, cioè maschi 13, femmine 15.

MORTI: Cicorello Giacomo, d'anni 33, di Volpiano, operaio.
Moriondo Colombo, id. 29, di Trofarello, tornitore.
Bernardi Tommaso, id. 65, di Cuneo, vermicellaio, via della Rocca, 11.
Girini Giovanni Battista, id. 63, di Rimini, pensionato, via Villarfocchiardo, 12.
Canova Giacomo, id. 74, di [illegible] Canavese, merciaio.
Garizio Virginia ved. Agnelli, id. 85, di Pinerolo, casalinga, via San Domenico, 34.
D'Aponte prof. Nicolò, id. 71, di Bari, professore, corso Oporto, 13.
Rena Giovanna n. Cena, id. 35, di Vinovo, casalinga, via Monginevro, 45.
Borgia Michele, id. 78, di Grugliasco, operaio.
Valetto Luigia ved. Brondolo, id. 55, di San Maurizio Canavese, cuoca.
Soave Giuseppe, id. 72, di Alessandria.
Guglielmino Giov. Battista, id. 64, di Chivasso, bracciante.
Cresto Massimini ved. Giovero, id. 82, di Ivrea, casalinga, via Nizza, 214.
Vialini Pietro, id. 39, di Torino, agiato, corso Principe Oddone, 51.
Avigliano Margherita, id. 7, di Torino, scol.
Anselmi Maria n. Mulassano, id. 63, di Bra, casalinga, via Santa Giulia, 15.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 3.

La serrata dei panettieri ad Alessandria

I provvedimenti delle Autorità

Alessandria, 30, sera.

La «serrata» dei panettieri, proclamata nell'adunanza di ieri sera e della quale vi ho informato, è stata oggi messa in esecuzione. Solo due forni sono rimasti aperti, uno in via Cavallotti e l'altro in via Vochieri. Per tutta la giornata i due forni vennero presi d'assalto dalla cittadinanza, alla quale la «serrata» è giunta quasi inaspettata, perchè si credeva ancora in un componimento. I due forni, come è facile immaginare, non hanno potuto provvedere il pane per tutti, e numerose famiglie ne sono rimaste senza, e moltissime altre hanno dovuto accontentarsi di una quantità inferiore al normale, e altre infine si sono acconciate a mangiare la polenta. La Giunta municipale, non appena informata della «serrata», ha provveduto a far arrivare il pane dai vicini paesi, ed ha pubblicato il seguente manifesto alla cittadinanza:

«Cittadini! L'Amministrazione comunale, preoccupata delle gravi condizioni economiche, ha deliberato di stabilire il calmiere per certi generi di prima necessità. Mentre, con la classe lavoratrice, soffrono in questo momento tutti i negozianti, che si vedono dimezzati i loro guadagni, alcuni proprietari di forno hanno risposto con una «serrata» all'equo calmiere stabilito sul prezzo del pane. La Giunta comunale, rispondendo all'imposizione, ha disposto che da domani mattina funzioni un provvisorio spaccio di pane, salvo a provvedere definitivamente nei giorni successivi. — Firmato: Il sindaco *Ernesto Pistoia*».

Il prefetto, comm. Lucio, per suo conto, si è interessato della grave vertenza, ed ha fatto vive insistenze presso i panettieri perchè cessino dalla «serrata». Non si conosce ancora se i panettieri continueranno, o no, nella «serrata», per la quale ieri si sono impegnati con tanto di firma; ma ad ogni modo si confida che il provvedimento preso dalle Autorità farà sì che il pane domani non abbia a mancare. Si dice, anzi, e raccolgo la notizia a titolo di cronaca, che sarebbero stati dati ordini al Panificio militare perchè, se del caso, provveda il pane necessario alla cittadinanza. Intanto da domani mattina funzioneranno due spacci municipali, uno nel cortile del palazzo del Comune e l'altro sul Mercato di via Felice Cavallotti.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 31 agosto — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire 105,15.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 30 agosto 1914:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9, 743.4; ore 15, 742.2; ore 21, 742.8.

Stato atmosferico. — Ore 9: 1/2 coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,1 Minima + 15,7

Piazza Castello (sulla strada al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 30 + 25.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 16.0
Stazione Termometrica Barletti (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 30 + 24.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 15.1

1 settembre. — Il sole sorge alle ore 5, 14; tramonta alle ore 19, minuti 7.
Giorno della luna 11.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	Temperatura nelle 24 ore: minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	25.0	22.0	sereno	Pietroburgo	—
Milano	29.0	17.0	1/2 cop.	Amburgo	16.0
Trento	30.0	18.0	sereno	Vienna	23.0
Venezia	28.0	20.0	»	Parigi	—
Bologna	28.6	18.0	»	Madrid	—
Ancona	26.6	20.0	1/4 cop	Odessa	13.0
Livorno	27.0	18.0	»	Trieste	19.0
Firenze	28.0	20.0	3/4 cop.	Alessandria	24.0
Roma	27.0	18.0	piovoso	Nizza	22.0
Bari	26.0	20.0	coperto	Malta	—
Napoli	25.0	19.0	piovoso	Ginevra	—
Palermo	27.0	17.0	sereno	Tunisi	13.0
Messina	30.0	19.0	3/4 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	24.0	14.0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

La moglie CAMILLA ODETTI e le Famiglie BEVILACQUA, ODETTI, BALSAMO-CRIVELLI e REGALDI, commosse per le grandi dimostrazioni di affetto e di stima tributate al loro caro Estinto

Cav. Ernesto Bevilacqua

deceduto in Varallo-Sesia il 23 corr. agosto

ringraziano, riconoscenti, quanti parteciparono al loro dolore e in particolar modo l'onorevole Direzione dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo e i colleghi d'ufficio.

Pregano scusare le involontarie omissioni nel dare l'angoscioso annuncio. (A

Questa sera, alle ore 21,45, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava serenamente il

Cav. Uff. Ing. ERNESTO ROSAZZA

Ne danno il triste annunzio:
la sorella BEATRICE col marito Comm. Ingegnere PIETRO MAGNANI;
i nipoti: CAMILLA ROLLA col marito BERNARDO ROSAZZA, FRANCESCO ROLLA colla moglie MATILDE FERRO, ERNESTINA ROLLA, VITALE ROLLA;
i pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 1.o settembre, alle ore 10, a Rosazza Biellese, e la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia al Cimitero dell'Ospizio di San Giovanni d'Andorno.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Rosazza, 29 agosto 1914. c 1687

Stamani, a ore 10,30, munita di tutti i conforti della nostra santa religione, si è spenta serenamente

TERESA CASTELLANO nata SALAZZA

d'anni 71

I figli: GIOVANNI con la consorte GIANNINA BALZARINI e figli LUIGI con la consorte OFELIA BETTAZZI; LODOVICO con la consorte GIUSEPPINA FERRERO e figlia VIRGINIA col marito LUIGI JANO e figli; MARIA col marito ing. ANDREA LUINO e figli;
la nuora MARGHERITA NICOL vedova CASTELLANO e figlio;
la sorella MARIA SALAZZA vedova BORGNETTA ed i parenti, ne danno il tristissimo annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo muovendo dalla casa della defunta, corso Napoli, 46, lunedì, 31 corrente, a ore 17,30.

La salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Muzzano.

Non si mandano partecipazioni personali.

Per desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Genta)

Ieri sera, in Giaveno, si spegneva serenamente il

PROFESSORE

Comm. Achille Ferrari-Pietragiorgi

ex Preside del R. Istituto Tecnico di Torino

La vedova, i figli, il genero ed i parenti tutti, desolatissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Giaveno lunedì, 31 corrente, alle ore 16, e la salma verrà trasportata a Piacenza per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Giaveno, 30 agosto 1914.

(Pompe funebri Genta)

Il 29, alle ore 23,30, serenamente moriva

ANGELO MUSSO

La moglie CAROLINA MUSSO, la figlia GEMMA vedova CORBELLA; il cognato [illegible] colonnello SPIRITO MUSSO; i parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Castelnuovo d'Asti lunedì, 31, alle ore 11. (A

Ieri, dopo breve malattia, contornata dai suoi cari, serenamente spirava

ORSOLA RENAUDO nata RAMBISSONE

Addoloratissimi, danno il triste annunzio, i figli: DOMENICA, LORENZO colla moglie ELVIRA JACCON, CESARINA col marito ALFREDO CAZZOLA, ENRICO, e la nuora CLAUDIA BERARDO vedova RENAUDO coi figli CESARE e ALFREDO.

La sepoltura avrà luogo martedì, 1.o settembre, ore 9, partendo da via Tiziano, 26. (A

Il Consiglio Amministrativo dell'ORDINE DEI FARMACISTI della Provincia di Alessandria costernato e dolente partecipa la morte dell'amato Presidente

GIOACCHINO GRIGGI

Chimico Farmacista

Consigliere Provinciale Sanitario

I funerali avranno luogo martedì, 1.o settembre, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione, via Caniggia, e per volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 603 A

Stamane, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, rendeva la bell'anima a Dio, munito di tutti i conforti di nostra santa religione

PIETRO VIOLINI

in età d'anni 69

Ne danno il triste annunzio: la moglie MICHELINA SICCARDI; la suocera GIUSEPPINA GAMBA vedova SICCARDI; i cognati CARLO SICCARDI con la moglie MARIA BOGETTI; le cognate TERESA e FRANCESCA ved. TARASCO; i nipoti, le nipoti e i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo lunedì sera, 31 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Principe Oddone, 51.

Torino, 30 agosto 1914.

(Pompe funebri Genta)

ULTIME NOTIZIE

Una grande battaglia è impegnata

sul fronte del campo trincerato La Fère-Laon-Reims

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 30, notte.

IN QUESTO MOMENTO SI SVOLGE UNA GRANDE BATTAGLIA: QUALUNQUE COSA ACCADA ESSA NON SARÀ DECISIVA.

LA GRANDE PARTITA SI GIOCA FRA LA FERE E RETEL. ALLA DESTRA IL COMBATTIMENTO E' INDECISO; A SINISTRA VI SONO DUE RISULTATI PARZIALI, CHE POSSONO ANNULLARSI L'UN COLL'ALTRO: L'ALA SINISTRA FRANCESE HA RIPIEGATO A NORD-OVEST DI LA FERE, I FRANCESI HANNO BATTUTO E TAGLIATO IN DUE IL CORPO D'ESERCITO TEDESCO. LA PORTATA DI QUESTO MOVIMENTO DIPENDE MOLTO DALLO STATO DELLE TRUPPE VITTORIOSE E DELLE TRUPPE VINTE.

ALL'ESTREMA SINISTRA LE TRUPPE TEDESCHE HANNO TENTATO UN MOVIMENTO AVVOLGENTE. IL PERICOLO CHE PRESENTA IL MOVIMENTO DEI TEDESCHI, RIGUARDA LE COMUNICAZIONI MILITARI DELL'ESERCITO DISTANTE DA PARIGI. TENTARE D'ARRIVARE A PARIGI PRIMA DI AVERE MESSO FUORI CAUSA L'ESERCITO PRINCIPALE FRANCESE, SAREBBE, DA PARTE DEI TEDESCHI, UNA GRAVE IMPRUDENZA. QUELLI CHE VI SI PROVASSERO, TROVEREBBERO PER VIA ALTRE FORZE CHE LI ARRESTEREBBERO.

L'OBBIETTIVO DEI TEDESCHI E' VERSO L'EST; MA I TEDESCHI DOVRANNO SUPERARE LA LINEA DIFENSIVA, CHE E' NELLA REGIONE DI CHAMPAGNE, I CUI PASSAGGI SONO CUSTODITI DALLE PIAZZEFORTI DI LA FERE, LAON E REIMS.

PER QUANTO POCO IMPORTANTE SIA LA PRIMA DI QUESTE PIAZZEFORTI, CIOE' LA FERE, ESSA SERVIRA' A RITARDARE IL MOVIMENTO DEL NEMICO. D'ALTRA PARTE L'AVANZATA FRANCESE VERSO LA LINEA NEMICA, A GUISE, NON INCONTRA OSTACOLI NATURALI. SI CREDE CHE LE TRUPPE FRANCESI RIUSCIRANNO A RAGGIUNGERE IL LORO SCOPO.

(Journal).

Le truppe francesi di Belfort iniziano la controffensiva

Gli imperiali sono stanchi

BASILEA, 30, ore 22,30 (Urg.).

L'audace azione delle forze tedesche contro la linea fortificata della cittadella di Belfort è stata fatta col preciso scopo di conquistare alcune importanti posizioni sulle quali piazzare le artiglierie, da servire all'assedio e al bombardamento della cittadella. L'azione dei tedeschi è in parte riuscita, perchè parecchie grosse artiglierie sono state messe in posizioni alte, da dove è possibile dominare Belfort e smantellarne i forti. Però le truppe francesi, approfittando della stanchezza delle truppe imperiali, nel pomeriggio d'oggi hanno iniziato la controffensiva.

Secondo quanto si dice da persone competenti, questa controffensiva non avrebbe grande probabilità di successo, date le forti posizioni e la potenza delle artiglierie tedesche.

G. DEBENEDETTI.

Il comunicato ufficiale francese

PARIGI, 30.

Il comunicato del Ministero della Guerra delle ore 23, dice:

La situazione nel suo insieme è la stessa di stamane.

Dopo una pausa la battaglia è ripresa nei Vosgi e nella Lorena.

Sulla Mosa, a Sassey, presso Dun, un reggimento di fanteria nemico, che aveva tentato di passare il fiume, è stato quasi completamente annientato.

Alla sinistra francese i progressi dell'ala tedesca hanno costretto i francesi a cedere terreno.

I trasporti militari diventando sempre più rari sulla rete ferroviaria, i treni giornalieri che partono da Parigi potranno essere raddoppiati o moltiplicati in modo da permettere la partenza ai viaggiatori che si presenteranno.

Parigi anche assediata non mancherà di viveri, d'acqua e di carbone

Come il gen. Castellane apprese la morte del suo eroico figlio

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 30, notte.

I lavori intrapresi sin dal principio della guerra per mettere in istato di difesa il campo trincerato di Parigi sono quasi terminati. Un gran numero di soldati vi attendono sotto la guida di specialisti. Intorno alla Capitale è stata creata una cinta che va oltre il dipartimento della Senna e dell'Oise e che è appoggiata sui forti collegati fra loro. E' pure stato provveduto al vettovagliamento della città. Le provvigioni accumulate in enormi quantità entro i magazzini governativi, sono state completate. Per questo lato la cittadinanza può stare tranquilla. Il Presidente del Consiglio municipale ha dato le più tranquillanti assicurazioni.

« Non bisogna — egli ha detto — che i parigini credano che solo ieri si sia pensato al vettovagliamento di Parigi. Da parecchio tempo una somma importante era stata destinata al vettovagliamento della città. Nel momento attuale posso dire che le quantità di viveri previste sono state superate. Se anche Parigi dovesse essere investita — cosa che non credo! — non mancherebbe il carbone. L'autorità militare ne ha accumulato delle quantità enormi e la sola Compagnia dell'Est ne ha per sei mesi. La situazione è ora ben diversa dal 1870. Un altro problema era quello dell'acqua: orbene, i parigini non devono allarmarsi: anche nella peggiore delle ipotesi, cioè se i tedeschi tagliassero le condutture dell'acqua, noi avremmo a nostra disposizione 250.000 metri cubi d'acqua al giorno, fornita dagli acquedotti di Ivry e Saint-Maur ».

Viene riferito il seguente particolare sulla morte del sottotenente Castellane, figlio del generale, caduto sul campo dell'onore. Il vecchio generale ricevette la notizia stoicamente.

— Che c'è? — chiese il vecchio generale Castellane all'ufficiale che si presentava a lui.

— Generale! — rispose l'ufficiale con voce commossa e tremante — vostro figlio è stato ucciso. E' stato colpito da una palla in fronte, mentre guidava i suoi soldati ad un assalto. Il nemico è stato respinto dai soldati dell'eroico vostro figliuolo! ».

Il generale rimase per un momento silenzioso in preda a grande commozione; poi riuscì a dominarsi, si passò una mano sugli occhi, si volse verso gli ufficiali dello Stato Maggiore e disse: Signori ufficiali, continuiamo il nostro lavoro. Il generale riprese a dettare ordini per i combattimenti.

E. R.

La guerra nelle Colonie

Berlino, 30.

La popolazione civile di Tsing-Tau è stata mandata a Sciangbay.

Le truppe di copertura dell'Africa Orientale hanno occupato l'importante centro di comunicazioni inglese di Taveta.

Nell'Africa del Sud è stata presa l'offensiva verso Upington, nella Colonia del Capo.

(Agenzia Stefani).

Protesta italiana per la distruzione di Lovanio l'"Atene belga„

Roma, 30, notte.

Un gruppo di giornalisti italiani ha redatto il seguente appello ai cittadini romani:

« I sottoscritti giornalisti italiani, dolorosamente colpiti dalla notizia della distruzione della città di Lovanio (Belgio), esprimono la loro protesta e, pur non ritenendo in alcun modo di venir meno ai quei doveri morali e politici che la neutralità dichiarata dall'Italia impone a ciascun cittadino italiano, invitano quanti sentono di poter aderire alla civile protesta di inviare la loro carta da visita alla Legazione del Belgio in Roma ».

Seguono le firme.

Un oste e due donne feriti dalle bombe dell'aviatore

(Per telegrafo alla Stampa).

PARIGI, 30, notte.

Ecco altri particolari sul volo dell'aviatore tedesco sul nostro cielo.

L'apparecchio nemico volteggiò su Parigi all'altezza di 2000 metri circa nelle prime ore del pomeriggio. L'aviatore lanciò tre bombe, che caddero nel quartiere di Pont Saint Martin, nella « Rue des Vinaigriers ».

Il pubblico in sulle prime credette trattarsi di un'esplosione di gas e, come sempre avviene in simili circostanze, molti furono presi da panico.

Sul posto accorsero immediatamente i pompieri, un commissario di polizia con numerosi agenti ed il sindaco del dipartimento. Sono state subito prese energiche misure di polizia per evitare gli assembramenti.

Una bomba è caduta in una tipografia, un'altra è scoppiata davanti ad un forno, la terza sopra un asilo notturno. Un oste, tale Giuseppe Scribe, rimase ferito ad una mano da una scheggia. I frammenti delle bombe sono stati raccolti e trasportati in un laboratorio dove saranno sottoposti ad un esame.

La polizia, d'accordo coll'autorità militare, ha prese rigorose misure di sorveglianza, rinforzando con uomini della territoriale tutti i posti di polizia e tutte le stazioni dei pompieri, prevedendosi nuove incursioni di aviatori nemici sulla città.

Sembra che intenzione dell'aviatore tedesco fosse di distruggere la stazione dell'est, donde partono continuamente treni carichi di materiale e di truppe diretti verso il fronte di combattimento.

All'ultimo momento mi si trasmette un comunicato ufficiale, dal quale appare che l'aviatore avrebbe lanciato una sola bomba che sarebbe caduta in via Recollets in prossimità dell'ospedale militare di Saint Martin. Il comunicato precisa l'ora della caduta della bomba, 15,30, e aggiunge che due donne rimasero gravemente ferite.

E. RAGAZZONI.

Gli austriaci sconfitti

nella battaglia campale presso Leopoli

ROMA, 30 notte.

Notizie pervenute questa sera all'Ambasciatore di Russia presso il Quirinale, barone Krupensky, recano che la grande battaglia, che si stava combattendo da cinque giorni fra Russi ed Austriaci, ad est di Leopoli, si è conchiusa con la sconfitta dell'esercito austro-ungarico. Le perdite sono ingenti da ambo le parti. I Russi fecero gran numero di prigionieri ed un enorme bottino. Gli Austriaci in ritirata sono inseguiti dalla cavalleria nemica.

Secondo notizie giunte alla Legazione della Romania da Bukarest, tra morti, feriti e prigionieri austriaci, vi sarebbero circa duecentomila uomini. L'ala sinistra dell'esercito austro-ungarico sarebbe stata completamente accerchiata.

Gli austriaci annunciano di avanzare nella Polonia Russa

VIENNA, 30, ore 21.

Il « Correspondenz Bureau » pubblica in data 30 agosto, mezzogiorno:

« Le battaglie sul teatro della guerra russo continuano con violenza non diminuita. Ad est l'esercito del generale Dankl avanza irresistibilmente verso Lublino, malgrado le varie posizioni fortificate del nemico. Le nostre forze, condotte innanzi tra Bug e Wieprz, hanno cominciato il 26 corrente l'attacco del forte esercito russo avanzato loro incontro dalla regione di Cholm. Dopo la battaglia altri combattimenti accaniti, che si svolgono vittoriosamente per le nostre truppe, desiderose di attaccare, sono impegnati presso Zamosc, come pure al nord e all'est di Tomaszow, nei quali intervenne con successo il 28 corrente dalla regione di Belz un Corpo austro-ungarico, che avanza anch'esso sul suolo russo. In questi combattimenti sono state fatte, come nella battaglia di Krasnik, migliaia di prigionieri.

Nella Galizia orientale le nostre truppe si mantengono con notevolissimo valore e tenacia contro le forze nemiche in numero grandemente superiore.

Sul teatro della guerra meridionale nessun combattimento notevole è avvenuto negli ultimi giorni.

Firmato Maggiore Generale Hoefer, aiutante del Capo dello Stato Maggiore Generale.

Il contingente francese di Scutari monta la guardia al Palazzo Reale di Nicola del Montenegro

Scutari, 30.

Il contingente di truppe francesi, già di guarnigione a Scutari, che si trova attualmente al Montenegro, ha preso oggi servizio come guardia del Palazzo Reale.

La falsa voce di un altro grave spionaggio ai danni dell'Italia

Le vicende dell'ing. Osner

Milano, 30, notte.

Si era diffusa stamane la notizia che nella vicina Saronno o nei dintorni della piccola città industre un ingegnere capo tecnico della Machines fabrique che, come è noto, è un grandioso stabilimento per la costruzione di materiale ferroviario, sarebbe stato arrestato sotto l'imputazione di spionaggio per sottrazione di piani di mobilitazione dell'esercito e per il movimento delle ferrovie. Anzi si aggiungeva che lo stabilimento presso il quale l'ingegnere lo stesso è addetto, costruiva e costruisce pezzi di un cannone di nuovo modello per conto del Governo italiano.

La notizia ha passato le porte del paese ed ha trovato nuovo credito anche fra le truppe che si trovano a Saronno.

Da una nostra rapida inchiesta è però risultato che la diceria è in gran parte insussistente. L'ing. Osner, indicato quale autore della sottrazione dei documenti, è infatti stato perquisito per alcuni giorni tanto a Saronno quanto a Milano. Fu anche perquisito alla Dogana di Chiasso, per incarico della autorità inquirente; nulla è risultato però a suo carico. L'ing. Osner dimorava da otto anni a Saronno. Scoppiata la guerra, egli, come tanti altri sudditi germanici che si trovavano in Lombardia, partirono per il proprio paese ove erano stati richiamati. L'Osner però, che da qualche tempo era sofferente, una volta giunto al campo, fu, per le sue condizioni di salute, addetto ai lavori di segreteria.

Intanto verso il 20 del corrente mese la sua signora, che abita nella Strada di Monza a Saronno, lo informava telegraficamente che la loro unica figlia era morente. L'Osner, che appartiene a distinta famiglia tedesca e conta numerose amicizie negli alti gradi dell'esercito, ottenne una breve licenza per rivedere la sua creatura, e ritornò perciò a Saronno. Ma appena fu visto in paese, venne sporta denunzia contro di lui, accusandolo di aver sottratto dei piani e dei disegni di colate di cannoni. Il maresciallo dei carabinieri, d'accordo con il commissario di P. S. del luogo, eseguì una accuratissima inchiesta, facendo pedinare da due carabinieri in borghese l'ingegnere. L'Osner fu anche a Milano per interessare il console tedesco perchè volesse ottenergli l'esonero dal servizio militare, ma inutilmente; il giorno 25 ripartì per la Germania. Mentre si trovava in viaggio la sua bambina morì.

Il conte Forgach ambasciatore a Berlino

Vienna, 30.

Il conte Forgach è stato nominato ambasciatore a Berlino.

(Agenzia Stefani).

Le provincie italiane dell'Austria nella crisi europea

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

La vasta battaglia che da cinque giorni è impegnata fra le masse russe e austriache ai confini della Galizia porta oggi di nuovo sulla scena, in una luce viva, il problema dell'Austria. Vediamolo ancora attraverso la visuale dei nostri interessi immediati. Dichiarando la sua neutralità senza esitazione, al primo scoppio della guerra europea, l'Italia ha documentato infatti al mondo il suo proposito non equivoco di rimanere estranea al conflitto sorto e ingigantito per ragioni, che non la riguardano. Questa non è stata forse, per taluni, una politica estetica, dai bei gesti magnifici, ma era materiata di tutte quelle necessità di prudenza, moderazione e pace che si impongono ancora oggi in Italia. La neutralità, abbiamo già detto, rappresenta, in questo momento, la forza politica e diplomatica dell'Italia; ma sarebbe una irreparabile rovina se essa significasse completo disinteressamento delle vicende europee. Su questo tutti i partiti possono essere d'accordo. L'Italia fa parte dell'Europa e la gigantesca trasformazione dell'Europa, che si prepara, non può assolutamente compiersi senza ripercussioni profonde per l'Italia. Bisogna quindi vegliare perchè, rimanendo estranei al conflitto, esso non minacci però non solo la nostra integrità territoriale ma neanche il semplice e chiaro sistema che rappresenta la nostra posizione politica e nazionale. Ciò vale sopratutto per l'Adriatico. Il Ministro austro-ungarico degli affari esteri, conte Berchtold, spiegando gli interessi vitali dell'Austria per le cose balcaniche, si è spesso servito, dinanzi alle Delegazioni, di una frase che l'Italia può fare sua senza mutamento.

« Non possiamo restare indifferenti — egli diceva — quando brucia la casa del nostro vicino ».

La guerra, in cui l'Austria ha voluto impegnarsi, abbiamo visto, mette ora decisamente in gioco la sorte delle provincie italiane in Austria. Su queste provincie si fonda una somma enorme di interessi nostri non solamente ideali, ma pratici, palpabili, politici e nazionali. Sono queste provincie, lo abbiamo documentato nel nostro recente studio sull'Adriatico, che mantengono all'Adriatico e ai suoi traffici il suo carattere originale italiano, che trattengono possentemente l'avanzata delle masse slave convergenti da nord, da est, da sud verso il nostro confine e il mare veneto, e infine irradiano per tutta la penisola balcanica la cultura italiana, servendo silenziosamente la pacifica missione del nostro Paese.

Ogni italiano intuisce ora che un mutamento dello stato nazionale di queste provincie significherebbe pure la immediata rovina della nostra stessa posizione nell'Adriatico. Se l'Italia pensa oggi alla sorte di esse, si preoccupa dunque solamente della sua esistenza e della sua difesa, non cerca avventure imperialiste, sente una categorica necessità che la sua forte storica avanguardia nell'Adriatico e verso l'Oriente sia salvata dalla catastrofe europea e conservata almeno quale è oggi. Se l'Austria avesse dimostrato di voler conservare essa stessa la gente italiana delle sue provincie ci avrebbe forse oggi al suo fianco nella lotta contro gli slavi, che avanzano. Non lo ha fatto e non può oggi dolersene. Ma gli italiani del Regno non possono oggi dividere la tragica sorte dell'Austria: non la difendono e non la precipitano; pensano però che qualche cosa dell'Austria, ad ogni costo, anche contro la volontà dell'Austria, dovrà essere conservato: la italianità della sponda orientale dell'Adriatico.

Dobbiamo affermare nettamente il principio della sua intangibilità e in tempo di guerra, quando tutti si muovono, quando nulla è risparmiato e tutto più può essere difeso dai codicilli di un qualche trattato o da una dichiarazione teorica, una tale intangibilità può essere garantita solo con qualche misura positiva di qualche valore di fatto, che possa prevenire ogni attentato e spezzare tutti i tentativi. Il Governo italiano ha affermato già chiaramente questo principio per Vallona. Nessuno, a qualunque costo, può toccare Vallona. Ma se, per la baia albanese, la cui vicenda è legata a tanti nostri vitali diritti del mare, il nostro interesse assume un aspetto puramente negativo, (Vallona oggi non ci rende nulla, ma salva la nostra posizione solo perchè non appartiene ad alcuno) le provincie italiane dell'Austria, invece, rappresentano certo positivamente la continuazione nazionale dell'Italia e un punto di appoggio per la nostra vita marinara nel fianco orientale. Ora, l'intangibilità deve essere riconosciuta almeno quanto quella di Vallona e, perchè sia conservata, l'Italia non può sacrificare meno di quanto è pronta a dare per Vallona.

VIRGINIO GAYDA.

Le navi mercantili e le assicurazioni contro i rischi di guerra

Roma, 30, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: « Con decreto legislativo odierno l'Istituto Nazionale Assicurazioni è stato autorizzato ad assumere in riassicurazione, per conto dello Stato, i rischi di guerra la navigazione delle navi nazionali ed eccezionalmente delle navi estere di bandiera neutrale, nonchè delle merci importate ed esportate dall'Italia.

« L'assicurazione dei rischi di guerra è fatta direttamente presso le Società di assicurazione marittima e consorzi o sindacati di armatori nazionali, congiunta o separatamente con l'assicurazione ordinaria per i rischi comuni di navigazione. Gli istituti assicuratori possono cedere all'Istituto Nazionale fino al 90 per cento del rischio di guerra. Il premio varierà da 0,50 a due per cento.

IN CIRENAICA

Numerosi nuclei di ribelli vinti e messi in fuga

Accampamenti distrutti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 30, ore 13,45.

I ribelli, già dispersi nella scorsa primavera dalle colonne Latini e Cantore nel sud bengasino, e, recentemente, dalla colonna Stanio nella regione che si stende fra la Zauia di Ommelcaneb, quella di Sciaidima e Bir Balak, cioè nella conca di Rahiba, tentavano, secondo notizie degli informatori, di riunirsi ancora, spinti e incitati dall'infaticabile impulso del famigerato Neghib Effendi.

Gli informatori riferirono in questi giorni che i ribelli erano circa 600 e che la loro concentrazione era avvenuta nei pressi di Bir Balak. Allora il generale Ameglio ordinò al colonnello di stato maggiore Mola, comandante in sostituzione del generale Cantore, della zona di Bengasi, di porsi alla testa della colonna leggera per inseguire infaticabilmente gli inquieti avversari.

La colonna si componeva, come al solito, di ascari libici e eritrei delle colonne Stanio, oltre a qualche reparto di truppe bianche, di artiglieria e di cavalleria; accompagnava la colonna il colonnello Vaccari, dell'Ufficio politico. La colonna giunse il 25 corrente agosto alla Zauia d' Ommelcaneb, ove pose il campo e pernottò. Il successivo 26 la colonna raggiunse Gheifat, sulla via di Sira Gmaiali verso Bir Balak, non senza sostenere, nella marcia, alcune brevi scaramuccie con gruppi di cavalieri nemici a Gheifat.

A Gheifat la colonna pose il campo, non trascurando le solite precauzioni suggerite dal recente assalto notturno tentato contro la colonna Stanio e brillantemente respinto.

Infatti, verso l'alba del 27, i ribelli attaccavano le nostre truppe, mentre le stelle impallidivano al sereno orizzonte; ma i ribelli furono immediatamente contrattaccati con estrema violenza dai nostri, che li inseguirono nella fuga subito avvenuta, infliggendo loro considerevoli perdite. Da parte nostra non si lamenta alcun morto: tre uomini di truppa bianchi e quattro ascari sono feriti.

Nel precedente giorno 26, durante la marcia, la colonna Mola, dal presidio di Sciaidima, comandata dal tenente colonnello dei bersaglieri Furiani, eseguiva una azione dimostrativa, chiusasi con un piccolo combattimento senza conseguenze per noi, mentre il nemico lasciava due morti. Il giorno 27 la colonna Mola raggiungeva Gheifat e il 28 riprendeva la marcia verso Birbalak, raggiungendo Siragmaisil, ove sostenne un combattimento con un gruppo di ribelli che venne respinto.

Successivamente, proseguendo verso l'obbiettivo tracciato, si scontrava, sulle rive dell'uadi Dagba con circa 700 ribelli, la maggior parte regolarizzati e armati che, secondo l'abituale tattica, tentarono un movimento avvolgente al fianco sinistro e a tergo della colonna, movimento subito sventato con un'azione offensiva dei nostri. I ribelli, inseguiti, lasciarono sul terreno 22 morti accertati. Da parte nostra lamentiamo un ascaro morto e tredici ascari e un soldato bianco feriti. La colonna riprese la marcia fino a Ablar Kosfa, località situata a nord-ovest di Bir-Balak e non lontano da Kialta distruggendo, durante la marcia due accampamenti e sostenendo un nuovo piccolo combattimento vittorioso.

V.

Il comunicato ufficiale

Bengasi, 30.

Settecento regolarizzati e Anaghir attaccarono sull'uadi di Lagba la colonna Mola, ma, respinti ed inseguiti, lasciarono 22 morti. Le perdite nostre un ascaro e quattordici feriti. Distruggemmo due accampamenti.

Treni soppressi sulla Genova-Savona e sulla Acqui-San Giuseppe

Savona, 30, notte.

A datare da posdomani, 1.o settembre, saranno soppressi i seguenti treni viaggiatori: Treno 1196: Genova-Savona, in arrivo alla nostra stazione alle 7,50 — Treno N. 1205: Savona-Genova in partenza dalla nostra stazione alle 8,45 — Treno 2217: Acqui-San Giuseppe in coincidenza col treno che giungeva da Torino alla nostra stazione alle 13,36 — Treno N. 2218: San Giuseppe, in coincidenza col treno che partiva da Savona alle 15,50.

Mortale disgrazia e pietoso suicidio

Savona, 30, notte.

Un povero operaio, certo Giovanni Pastorino, di anni 58, affetto d'asma e sentendo la necessità di respirar meglio, si affacciava alla finestra della sua abitazione. Ma, essendosi sporto un po' troppo fuori dal davanzale, precipitò nella via sottostante. Venne trasportato all'ospedale in grave stato.

Un altro operaio, per nome Parisi Cominolo, di 26 anni, che si trovava degente da qualche tempo al nostro civico ospedale, perchè ammalato di polmonite, approfittando di un momento in cui non era sorvegliato, si alzò da letto e accorso ad uno dei finestroni, si lanciava nel sottostante cortile, fracassandosi il cranio.

Suicida dalla Torre di Pisa

Pisa, 30, notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, si è gettato dall'alto della torre pendente un individuo riconosciuto poi per certo Chiappe Armando, di anni 31, dottore in legge, dimorante a Pisa, figlio del noto professore Chiappe, di Sassari. Le ragioni del tragico suicidio sembra che si debbano ricercare in difficoltà d'indole finanziaria. Infatti è stata ritrovata, indosso al suicida una lettera colla quale chiedeva del denari, dei quali doveva avere urgente bisogno.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panso Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (39

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI
GIORGIO MONTIGNAC

— Non vi domando tanto! Sacrificate la barba ed i baffi o tingetevi i capelli nerissimi. Poi andate ad installarvi a Orcher all'*Albergo della Terrazza*, con alcune tele, dei colori ed un cavalletto in modo da essere scambiato per un pittore serio. E' inutile dirvi che se incontrate sulla vostra strada il dottore Dupaillout-Ruant, non lo riconoscerete punto, come del resto egli farà per parte sua. Inoltre dovete procurarvi un alfabeto Morse applicato alla telegrafia ottica; bisogna che fra otto giorni possiate telegrafare e ricevere una comunicazione ottica. A tale scopo riceverete gli apparecchi necessari, fra qualche giorno; vi saranno indirizzati all'*Albergo della Terrazza*, sotto il nome di Raoul Dupont che adotterete al vostro arrivo. Direte ai vostri domestici che partite per un breve viaggio in Isvizzera.

— Perfettamente! Seguirò a puntino le vostre indicazioni; mi fido ciecamente di voi.

— Prenderete all'*Albergo della Terrazza* una camera che abbia la vista sui tetti del castello; c'è ne è appunto una al secondo piano, dalla quale si vede una delle torrette. E' precisamente questa torretta che voi non perderete di vista, alla sera dalle 9 alle 9,30 a partire da quest'altro venerdì. Ricordatevi la data.

— Sapete che è una cosa straordinaria? — esclamò il conte prendendo nota della data.

— Può darsi. Certamente è una cosa seria, perchè rischiamo entrambi la nostra vita e si tratta di agire prudentemente e rapidamente.

— Potete contare su me! per la povera Maria sono pronto a sacrificare anche la vita. Ma ditemi, ora, ciò che sapete di lei.

Pietro Dormeil mise brevemente il conte al corrente degli ultimi avvenimenti e dopo avergli fatto ripetere tutto ciò che doveva fare lo lasciò per recarsi alla stazione a prendere il treno dell'Havre.

Alla sera egli dormiva nella sua casetta di Orcher.

L'indomani vestito assai poveramente, si incamminò per la strada di Tuncarville e andò a stendersi in un prato quasi in faccia al massiccio roccioso del castello del dottore.

Col cappello calcato sugli occhi si mise a esaminare scrupolosamente la muraglia naturale che si drizzava in faccia a lui, dopo aver verificato che nessuno appariva alla sommità del terrapieno. Dormeil potè distinguere molto bene, il luogo dove una larga apertura situata all'altezza di circa dieci metri, era stata murata ed ora era in parte nascosta dall'edera rampicante. Formava come una nicchia e Dormeil vide che era stata chiusa con grosse pietre cementate. Era dunque un colpo di mina che si rendeva necessario per riaprire la breccia.

Dopo aver fatto le sue osservazioni Dormeil ritornò in paese e prese il tram per la città dell'Havre. Là discese fino al porto dove si frammischiò alla folla. Un piroscafo, il *Bretagne*, era sotto pressione, e doveva partire all'indomani. Le passerelle erano agganciate al fianco del piroscafo ed i facchini montavano a bordo, portando bagagli e provvigioni.

Pietro Dormeil salì a sua volta sul ponte e si diresse a poppa dove si inoltrò tra un folto gruppo di emigranti. Alcuni uomini seduti per terra giuocavano alle carte; altri dormivano.

Dormeil fece un giro e avendo scorto due individui dal volto energico e bruno che stavano fumando tranquillamente la pipa, si avvicinò e disse:

— Buon giorno, camerati!

I due uomini lo guardarono un istante, ed uno di essi rispose in tedesco che non capiva.

Dormeil ripetè il saluto in tedesco e la conversazione si iniziò:

— Avremo un bel tempo per la traversata — disse Pietro Dormeil — il barometro sale.

— Tanto meglio — rispose uno dei due uomini — non è piacevole rimanere qui sopra quando si balla! Ho già fatto una volta la traversata col mare cattivo!

— Meno male che si tratta di un viaggio di sei giorni. Almeno qualche cosa si può mangiare, sebbene non ci sia molto da stare allegri — osservò l'altro.

— Perchè? — esclamò Dormeil — basta mettersi d'accordo coi garzoni di bordo...

— Capisco, ma bisognerebbe avere del danaro, ed io non ne ho — riprese il primo dei due uomini.

— Il danaro non è difficile a guadagnarsi all'Havre — insinuò Dormeil.

— Davvero? Tu dovresti indicarci il luogo ove si guadagna tanto facilmente.

— Non più tardi di questa mattina, c'è stato un tale che mi ha offerto 300 lire per un lavoro.

— Trecento lire? E non hai accettato?

— Eh, no! — esclamò Dormeil — si trattava di un lavoro da terrazziere, ed io sono meccanico.

— Terrazziere? Eh! non ci vuol molto, come mestiere...

— Sì, ma bisognava fare un buco da mina; sono cose di cui non m'intendo.

— E pensare che è affar nostro! — esclamò uno degli emigranti. — Franz ed io siamo minatori.

— Minatori? E' ben quel che ci vuole. Ma però, da quanto ho capito, si trattava di fare un buco da mina non già nel terreno, ma in un muro.

— Non c'è alcuna diversità. Puoi trovare ancora il tuo amico? Se egli lo vuole, Franz ed io gli faremo un buco da mina sul campanile della cattedrale di Colonia.

Dormeil sembrò riflettere, grattandosi dietro l'orecchio. Poi disse lentamente:

— Certo che posso trovare quell'individuo: l'ho lasciato un quarto d'ora fa qui al porto. Vado a vedere. Voi rimanete qui?

— Sì; ti attenderemo. Hai ben detto trecento lire?

— Sì! sì! trecento lire.

— Allora trolla e trasmettici l'ordine. Divideremo in tre.

— No; se lo trovo vi lascio guadagnare tutto quanto il danaro: sono contentissimo di poter fare ciò per due camerati. Aspettatemi dunque, chè vado a cercarlo.

(Continua)